
Sergio Vatteroni

Peire d'Alvernhe

Gent es, mentr'om n'a lezer

(*BdT* 323.18)

Il presente contributo ha il solo scopo di procurare una nuova edizione critica del *vers* religioso *Gent es, mentr'om n'a lezer* di Peire d'Alvernhe. Nonostante il componimento sia stato edito criticamente già quattro volte, da Carl Appel nel 1890, da Rudolf Zenker nel 1900, da Alberto Del Monte nel 1955 e infine da Aniello Fratta nel 1996,¹ alcune zone del testo rimangono tutt'ora poco trasparenti, e anche gli *stemmata codicum* tracciati da Zenker, Del Monte e Fratta necessitano di essere in parte rivisti. Con questa edizione non mi illudo di chiarire tutte le difficoltà che un testo così complesso presenta; d'altra parte, come diceva Contini, l'edizione è nel tempo, e per questo aspetto desidero dichiarare subito il mio debito nei confronti degli editori che mi hanno preceduto. Come le loro edizioni, anche la presente, per usare ancora le parole di Contini, non è altro che una marcia di avvicinamento alla verità, una verità come diminuzione di errore che, aggiungeva lo studioso, è sempre un procedimento degno della scienza. È dunque con questo intendimento che presento questa *lectura* in forma di esercizio di critica testuale.

¹ *Provenzalische Inedita aus pariser Handschriften*, herausgegeben von Carl Appel, Leipzig 1890; Rudolf Zenker, «Peire von Auvergne», *Romanische Forschungen*, 12, 1900, pp. 653-924; Peire d'Alvernha, *Liriche*, testo, traduzione e note a cura di Alberto Del Monte, Torino 1955; Peire d'Alvernhe, *Poesie*, a cura di Aniello Fratta, Manziana (Roma) 1996.

Di *Gent es* mi sono già occupato due volte. Una prima volta, nel 2013, per chiarire la situazione del v. 3, uno dei più problematici di tutto il *vers*; una seconda, nel 2015,² nell'ambito di un lavoro di più ampio respiro, ho analizzato le edizioni di Zenker, Del Monte e Fratta, esaminando in particolare i loro *stemmata codicum* e alcune loro scelte testuali. Per non ripetermi e non appesantire troppo questo contributo mi limiterò a rinviare, quando necessario, ai due articoli, riprendendo da essi solo ciò che servirà al lettore per seguire il mio ragionamento.

Il *vers*, databile intorno al 1178 secondo Gerardo Larghi, che vede nel v. 56 un'allusione all'infeudazione di Beaucaire a Raimondo V di Tolosa da parte del Barbarossa (v. 56),³ è tramandato da sei canzonieri: **C** (181v, *p. d'alvernhe*); **R** (6r, *p. d'alv(er)nhe*); **T** (151r, *Peire d'alvern*); **E** (48b, *Peire d'alvernhe*); **V** (79v); **a** (126, *Peire d'alvergne*), ed è composto di nove *coblas* unissonanti di sette eptasillabi, seguite da una *tornada* di cinque versi. Lo schema metrico (Frank 557:2) è un *unicum* quanto a formula sillabica e rime.

I canzonieri non presentano grosse differenze nell'ordine strofico, salvo il fatto che **E** presenta l'inversione delle strofe 8 e 9, che in **T** manca la terza strofa, in **E** la quarta e in **V** la *tornada*.

1. *Discussione stemmatica*

1.1. *Osservazioni di critica esterna*

Si indica qui sotto la posizione di *Gent es, mentr'om n'a lezer* entro i codici relatori delle poesie di Peire d'Alvernhe (si considerano solo i mss. che tramandano *Gent es*, *BdT* 323.18, ed entro questi, la sezione che lo contiene, senza indicare i testi del trovatore presenti in altre sezioni, come è il caso di **C**, **E**, **R**):

C	R	a	V	T ³	E
					24
					5
15			12		15

² Sergio Vatteroni, «I derivati occitani di *CLUDICARE e un passo di Peire d'Alvernhe», *Cultura neolatina*, 73, 2013, pp. 283-299; Sergio Vatteroni, «L'edizione critica dei testi trobadorici oggi in Italia: una discussione», *Cultura neolatina*, 75, 2015, pp. 7-98.

³ Gerardo Larghi, «Peire d'Alvernhe», in *DBT*, pp. 375-377, a p. 376b.

3				2	
12		15		6	
9				17	
19				1	
17					
10	16				
20	21				
13	14			8	
21	11		24	13	
14	15	13	13	12	12
<u>18</u>	<u>18</u>	<u>18</u>	<u>18</u>	<u>18</u>	<u>18</u>
8 8	14	23b	7	8	
16	12	11	23a	23	23a
11	16			23b	
				13	
				112,2	
			1	3	
			15	22	
				7.	

Le coincidenze più evidenti nell'ordinamento concernono i mss. **CaR**, che hanno in comune, con un ordine simile, i testi 21 (manca in **a**), 14, 13, 18, 8, 16, 11. **T³** presenta l'ordine comparabile 8, 13, (12), 18, (7), 23, (1), cui si avvicina **V**: (12), 15, (24), 13, 18, 23b, 23a. Da notare la coppia 13 18 contigua in **aV**. **E**, infine, presenta la coppia 18, 8, preceduta da 12 e seguita da 23a, 23b, 13. Tutti i mss. che tramandano *Gent es*, tranne **E** (ma vedi *infra*), e parzialmente **T**, che compare tra i prodotti di ϵ nello stemma tracciato da A valle,⁴ e poi ancora fra i prodotti di y (pp. 89-90), appartengono alla tradizione **y** di A valle,⁵ costellazione rappresentata dai mss. **CGMQ** (cui si aggiungono spesso **ac**)

⁴ D'Arco Silvio A valle, *I manoscritti della letteratura in lingua d'oc*, nuova edizione a cura di Lino Leonardi, Torino 1993, p. 77.

⁵ A valle, *I manoscritti*, pp. 89-96. Lo studioso precisa che la matrice della costellazione **y** non va identificata con un codice unico quanto piuttosto con più manoscritti depositati nella zona fra Béziers e Narbona; come dimostrano i suoi discendenti, **y** «deve aver goduto di un certo prestigio anche fuori dai confini di quella regione. Costituendosi prima del 1288, che è l'anno in cui l'Ermengau inizia la stesura del *Breviari*, esso dà vita infatti oltre a **C** e ad **R** (che sono del secolo XIV), anche ad altri manoscritti, per cui sarà giocoforza postulare l'esistenza di tutta una serie di *interpositi* itineranti dal basso Linguadoca alla Provenza in senso stretto [...] sino all'Italia settentrionale» (p. 92).

RTF e dalle citazioni del *Breviari d'Amor*. Anche **V**, come nota Avalor,⁶ ha rapporti con questa costellazione. La raccolta di Peire d'Alvernhe di ϵ si trova invece rappresentata compattamente nella parte iniziale della sezione d'autore di **E**, ed è costituita da sei componimenti (nell'ordine 323,5, 15, 2, 6, 17, 1), che si ritrovano in modo altrettanto compatto nei canzonieri **ABDIKNN**², componimenti che in questi canzonieri costituiscono il tutto o l'essenziale della raccolta di Peire d'Alvernhe. Come ha dimostrato Beltrami,

è possibile attribuire ad ϵ una raccolta corrispondente a quella di A [nell'ordine: 5, 17, 1, 2, 6, 15, più 4 e 11 in altre sezioni] o a quella di IK [1, (16), 15, 5, 17, 2, 6, più 4 e 11 in altre sezioni], ordinata in modo non determinabile, che in E sarebbe stata unita con altre fonti (rimanendo però compatta), se E deriva, come scrive Avalor, "da un prodotto di ϵ portato in Francia (e più precisamente nel Linguadoca...)"⁷.

A proposito di **E**, la compresenza di fonti di tipo ϵ e di tipo diverso è ben visibile nella sezione d'autore di Peire d'Alvernhe: come osserva Zinelli, ai materiali provenienti da ϵ e da y si sono venute ad aggiungere altre fonti regionali e autoctone, vicine a volte a materiali passati nei codici catalani, come sembra evidente proprio per la sezione di Peire d'Alvernhe, che mostra, secondo lo studioso, tracce di una certa vicinanza con il canzoniere **V** (si veda la precedente *Tavola*: **E** e **V** hanno in comune 24, in **E** dislocata subito prima del gruppo proveniente da ϵ , poi 12, 13, 18 e 23, in **E** collocati subito dopo il gruppo di ϵ). La fonte principale di **E** per il *corpus* del trovatore alverniate sembra essere ϵ : come afferma ancora Zinelli, si può osservare nel canzoniere una sorta di bipartizione, poiché ogni volta che la fonte sfruttata per prima deriva da ϵ , essa viene completata o per mezzo di y (principalmente **C**, al quale

⁶ Avalor, *I manoscritti*, p. 94.

⁷ Pietro G. Beltrami, «Per una rilettura di "Dejosta·ls breus jorns e·ls loncs sers"», in *Scène, évolution, sort de la langue et de la littérature d'oc*. Actes du Septième Congrès International de l'Association Internationale d'Études Occitanes, Reggio Calabria - Messina, 7-13 juillet 2002, publiés par Rossana Castano, Saverio Guida e Fortunata Latella, 2 voll., Roma 2003, vol. I, pp. 41-70, alle pp. 45-46 (e cfr. la tavola di p. 46). La citazione di Avalor è da Avalor, *I manoscritti*, p. 86. Sulla tradizione manoscritta di Peire d'Alvernhe cfr. Caterina Menichetti, *Il canzoniere provenzale E (Paris, BNF, fr. 1749)*, Strasbourg 2015, pp. 257-284; inoltre Giorgio Barachini, «La tradizione di Peire d'Alvernhe e altri appunti», *Carte Romanze*, 2, 1, 2014, pp. 291-323 (bibliografia alle pp. 405-419). Sulla raccolta di Peire d'Alvernhe in ϵ vedi Menichetti, *Il canzoniere*, p. 257.

si possono aggiungere **RMTa**), o per mezzo delle fonti catalane cui risalgono **Sg** e **V**.⁸ Anche nella sezione di **T³** siamo in presenza di una duplicità di fonti, conformemente al generale comportamento dell'organizzatore della silloge come descritto da Giuseppina Brunetti:⁹

323,8	T³ + ERC		
13	T³ + ERCVa		
12	T³ + ERCVm		
18	T³ + ERCVa		
7	T³ + Em		
23	T³ + E		
1	T³ + ERCa	ABIKNN²DD^c Sg	Qz
15	T³ + ERCV	ABIKN²D	X

I primi sei testi provengono da una fonte, con evidente rarefazione della tradizione per gli ultimi due; i restanti due testi provengono dalla stessa fonte, arricchita con una seconda fonte di tipo ϵ . Ancora una precisazione a proposito del canzoniere **V**. Secondo Ilaria Zamuner,¹⁰ la sezione di Peire d'Alvernhe in **V¹** (= cc. 25r-118v) deriverebbe da una fonte indipendente sia da quella che collega **V¹** a **CR + E**, assimilabile a quella che Avalue definisce α , cioè il capostipite di **CR(E)** discendente dal «codice antico»,¹¹ sia da un'altra fonte, collegata a quella affine a **CR+E**, imparentata con **MR+Q**, assimilabile alla fonte **9** individuata da Avalue all'interno del collettore **y**.¹² La fonte interessata, definita dalla Zamuner con γ , sarebbe caratterizzata da una particolare riduzione della tradizione manoscritta e da una sostanziale indipendenza dalle tradizioni **y** ed ϵ . Questa fonte, affine ai mss. **ET+Aa**, si sarebbe costituita nel sud-est della Francia, indicativamente tra Montpellier e Marsiglia, e sarebbe il risultato della combinazione di materiali autoctoni con testi

⁸ Fabio Zinelli, «Quelques remarques autour du chansonnier E (Paris, Bibliothèque Nationale de France, fr. 1749), ou du rôle de la “farcissure” dans les chansonniers occitans», in *Scène, évolution, sort de la langue*, vol. I, pp. 761-791, in part. pp. 766-767. Cfr. anche François Zufferey, *Recherches linguistiques sur les chansonniers provençaux*, Genève 1987, pp. 170-171.

⁹ Giuseppina D. B. Brunetti, «Sul canzoniere provenzale T (Parigi, Bibl. Nat. F. fr. 15211)», *Cultura neolatina*, 50, 1990, pp. 45-73.

¹⁰ “Intavulare”. *Tavole di canzonieri romanzi* (serie coordinata da Anna Ferrari). I. *Canzonieri provenzali*. 3. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana V (Str. App. 11 = 278), a cura di Ilaria Zamuner, Modena 2003.

¹¹ Avalue, *I manoscritti*, pp. 90 e 102 (*Canone*).

¹² Avalue, *I manoscritti*, p. 90.

provenienti dalle regioni nord-orientali dell'Occitania, ossia dall'Alvernia. L'analisi delle presenze dei componimenti nella tradizione manoscritta suggerirebbe una particolare affinità di **V**¹ con **ET+a**.¹³ nei testi 323,12, 13 e 18 (*Gent es*), sostiene la studiosa, «si delinea perfettamente il gruppo **ETV**¹ + a (con **V**¹ affine a **T** in part. in **BdT** 323,13 e 323,18)». ¹⁴

1.2. Critica interna

Nei piani bassi si individua chiaramente la coppia **CR**, che condivide numerosi errori congiuntivi e separativi e lezioni caratteristiche: 1 *entre* (**entr C**) contro *mentr'* del resto della tradizione; 3 *cridaire*, ma in questo caso la fattispecie di tradizione equivale a una (quasi) diffrazione in assenza (vedi *infra*); 9 *es ab elhs* (**els R**) *guaire*, errore congiuntivo; 14 *si es C*, *s'es R*, più caduta di *o*, con reintegrazione in **R** della sillaba perduta mediante la zeppa *totz* (*s'es totz fis*), lezione caratteristica; 15 *qu'al C*, *e al R*, con *al* erroneo per *el* 'nel'; 17 *et agra m'en ad estraire C* ('e me ne dovrei allontanare'), *et agram nat a estrayre R*, probabile parentela, ma va osservato che si ha qui una diffrazione in presenza (vedi *infra*); 22 *vers dieus*, lezione caratteristica; 25 *se mon dan ab bon saber C*, *de mon dan ab bo saber R*, errore congiuntivo e separativo dipendente dalla lezione *sordeiaire CR* di v. 24 ('e spregiatore del mio danno con *bon saber*'); 28 *es per n'es*; 29 *si dieus o volgues vezet*, errore congiuntivo e separativo; 30 *fora ca peiayre C*, *fora car comprayre R*, erronei evidentemente da una base comune; 32 *degr'eschazer C*, *degr'esclarzir R*, come sopra; 33 *en gran fanh ni e. C*, *en gran fag es e. R*, contro *en grat fan vis e.*; 34 *mentitz*, variante deteriore per *mestitz*; 36 *mentre secx C*, *mentre quecx R*, variante deteriore; 43 *no fera*, errore congiuntivo; 46 *del ser*, variante caratteristica (se non è erronea); 47 *enionhitz C*, *eniongitz R*, errore congiuntivo; 51 *degun*, errore di declinazione; 54 *per que vos es*, variante caratteristica deteriore; 58 *sertas C*, *certas R*, riferito a *amors*, contro *cortes'amors*: lezione caratteristica deteriore; 59 *doncx C*, *doncs R*, lezione caratteristica deteriore; 65 *quem denhet C*, *vos denhet R*, lezione erronea, ma anche in questo caso

¹³ Cfr. la tabella di p. 54 in Zamuner, *Intavulare*.

¹⁴ Zamuner, *Intavulare*, p. 54.

si ha diffrazione di lezioni; 67 *no m'en for'enquer partitz*, lezione caratteristica, a testo nell'ed. Fratta; 68 *mas d'autr'amor suy amaire*, lezione caratteristica.

La coppia **ET** si individua per almeno due errori congiuntivi e per alcune varianti caratteristiche. Gli errori comuni si trovano a 49 *m'esclairer per s'en esclairer a o s'esclairer CR*, dal momento che ci si può riferire sia a *om* di 45 sia a *iornals* di 47 (osservo che nessuno dei precedenti editori ha segnalato l'errore), e a 67 *fors enquar E, fors enquers T*, per *for'enquers* 'sarei ancora', unico errore di **ET** segnalato da Zenker. La parentela è confermata dalle seguenti varianti non erranee: 4 *del voler*, variante adiafora; 29 *mas si-n sab ia dieus ver*, variante caratteristica ipometra che potrebbe tuttavia, nel contesto del passo, assumere valore congiuntivo (così Fratta, p. 123); 50 *amor* errore di declinazione non congiuntivo; 60 *tan m'agrad'er a tener E, tant m'agrat or a tenir T*, lezioni vicine ma entro una situazione tradizionale prossima alla diffrazione, e si osservi che **E** è a testo nelle edizioni Appel, Zenker e Fratta.¹⁵

Per quanto riguarda la posizione di **V**, secondo l'ultimo editore il canzoniere avrebbe una «posizione intermedia tra T e a»;¹⁶ si darebbero cioè sia errori congiuntivi comuni a **TV** sia accordi di **V** con **a**, che dimostrerebbero una linea di contaminazione da **a** a **V**. Gli accordi in errore di **TV** citati da Fratta riguardano «14 *mesclat* (+ C), 22 (*ma laisa T, mo laixa V*), 28 *nes* (+ a: ma manca il dato di E per la solita lacuna[a testo in Fratta, come nella mia ed.]), 30 *compaire*, 36 *mentrus qes*, 48 *sadonc* e forse 63 (*saub T, sap V*)».¹⁷ A mio parere l'accordo **TV** non è pienamente dimostrabile. A 14 *mesclat TV* è anche di **CR** contro il corretto *mesclatz Ea*, ma si tratta di variante morfologica priva di valore congiuntivo. Più interessante il caso di 22 (**E** manca) *ma laisa T, mo laixa V*, contro *so-m laissa CRa*: il verso successivo impone qui il pronome dimostrativo neutro *so*, ma in **V** *mo* è divisibile *m'o*, dove *o* equivale a *so*, e dunque **V** potrebbe trasmettere una variante di **CRa**. Segnalo che il caso di 22 è significativo anche per Del Monte: nel suo stemma una linea di contaminazione congiunge l'antecedente di **V** con **T** (in base proprio a 22) e poi con **CR**. A 30 l'accordo su *compaire* non

¹⁵ **E** e **T** evitano la dialefe *agrada ä*, certo non illegittima, ma che può avere dato fastidio; probabilmente è per questo che gli editori citati hanno preferito **E**.

¹⁶ *Poesie*, p. 123.

¹⁷ *Ibid.*

è significativo, trattandosi di adiafora (a testo in Del Monte). A 36 l'accordo *mentr'usques T*, *mentr'usques V* ha tutto l'aspetto di un errore congiuntivo (ma non separativo; osservo però che potrebbe trattarsi semplicemente di un lapsus grafico poligenetico): la forma *usques* per *usquecs* manca in *COM2*, e *ques* per *quecs* manca alla voce QUISQUE del *FEW*. È tuttavia possibile che la forma priva di velare finale costituisca un relitto alverniate o della sua anfigona: Pfister cita aavv. *usquets*¹⁸ accanto a *unquez* e *unches* (obliquo) del ms. O del *Girart de Roussillon*.¹⁹ Benché Olivier e Nauton²⁰ non soccorrano per la mancanza della voce relativa, gli esempi citati da Pfister parlano a favore dell'autenticità della forma, che si sarebbe tentati di promuovere senz'altro a testo (cfr. *infra* il caso di 32). Anche 63 *adonc*, errore di declinazione, non è significativo, come non risulta tale l'accordo *s'anb T* (non *saub*), *s'ap V* a 63, dove si tratta di semplici varianti di *ab*.

Ai piani medi, come giustamente aveva riconosciuto Del Monte, **CRETV** fanno gruppo per l'errore congiuntivo *voler* di 50; si aggiungano 24 (**E** manca) *sordeiaire CRV*, *sordegaire T*; 29 *dieus* se si ammette a testo, con Del Monte, la lezione di **a** (ma si osservi che in questo caso **CR** hanno una lezione caratteristica propria, pur condividendo *dieus*).

Entro questo gruppo si isola la sottofamiglia **CRET** per 50 *degratz*, dove il verbo deve necessariamente essere alla terza singolare (*degra Va*); si aggiungano, in mancanza di **E**, 24 *e* contro *el Va*; 26 *chautitz CR*, *cauzit T*.

Rispetto alla famiglia **CRETV**, **a** fa ramo a sé, come dimostrano diversi errori o lezioni singolari con valore separativo: 11 *parer* in rima contro la lezione buona *valer* di cett.; 12 *on* per *ar*; 14 *cor* per *s'er EV*; 21 *iutgaire* per *vejaire*; 33 *sa ios* per *fan TV*; 51 *enguannaire*; 55 *e salvatz*; 60 *lai tener*, errore di anticipo rispetto a 61, dove la sillaba mancante è reintegrata dall'articolo: *lo saintz esperitz*.

In contrasto con la razionalizzazione qui proposta vi sono accordi in errore di **CRTV** e **CRT**. I canzonieri **CRTV** condividono un errore

¹⁸ Max Pfister, *Lexikalische Untersuchungen zu Girart de Roussillon*, Tübingen 1970, p. 718.

¹⁹ Ivi, p. 161.

²⁰ Philippe Olivier, *Dictionnaire d'ancien occitan auvergnat: Mauriacois et Sanflorian (1340-1540)*, Tübingen 2009; Pierre Nauton, *Atlas linguistique et ethnographique du Massif Central*, 4 voll., Paris 1963-1977.

certo e una serie di lezioni caratteristiche: a 34 *gelos*, errore congiuntivo molto evidente contro la lezione buona *segles a*, *setgles E*; a 6 *sia yssitz / sia issitz CR*, *sia isutz T*, *sia saillitz V*, con caduta comune di *li*, conservato in **aE**; a 41 *fer* per *s'er* di **aE**, errore congiuntivo o risposta poligenetica indotta da *feritz* in rima, cui si aggiunge l'errore di declinazione, non significativo, di 14 *mesclat*.

CRT condividono l'errore congiuntivo *per s'amor* a 56 (contro la lezione buona *pel senhor EVa*), cui si aggiunge a 61 la lezione caratteristica deteriore *val CT*, *vay R*, forse da imputare a poligenesi, contro *vol EVa*. Per gli accordi di 24 e 26 vedi qui sopra la sottofamiglia **CRET**. Tale incostanza delle costellazioni ha indotto Del Monte a postulare una linea di contaminazione che dall'antecedente di **V** raggiunge l'antecedente di **T** e da questo la fonte comune a **CR**.

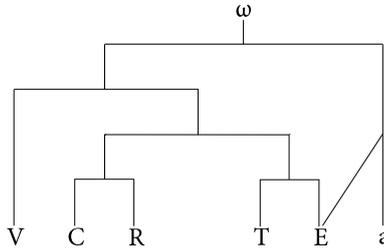
In questi casi sia **CRTV** che **CRT** condividono errori evidenti, con chiarissima frattura di senso, sia a 34 *gelos* che a 56 *per s'amor*, oltre a errori o lezioni caratteristiche deteriori di minore visibilità: si tratta, in particolare per 34 e 56, di corrottele che, provocando perdita totale di senso, difficilmente sembrano poter passare per contaminazione. A questo proposito scriveva Avalle: «Prima di tutto, come già osservato dal Maas e riconfermato più tardi dal Pasquali, “guasti evidenti, specialmente lacune, vengono tramandati... ben difficilmente per contaminazione”». ²¹ Rispetto all'ipotesi di Del Monte, ritengo dunque molto più probabile che ai vv. 34 e 56 e forse anche a 61 **E** abbia tratto per contaminazione da **a** la lezione corretta. ²² È certamente vero, come ha osservato Segre, che «contaminazioni tali da apportare a un testo base soltanto lezioni corrette o ritenute tali, sono rarissime nel medioevo», ²³ ma è molto probabile, perché ipotesi più economica, che nei versi citati si tratti proprio di uno di questi rari casi (ma nella lirica si potrà ipotizzare una minore rarità di tale fattispecie).

²¹ D'Arco Silvio Avalle, *La letteratura medievale in lingua d'oc nella sua tradizione manoscritta. Problemi di critica testuale*, Torino 1961, p. 171.

²² Per i rapporti tra **Ea(A)** cfr. Menichetti, *Il canzoniere provenzale E*, pp. 174-175.

²³ Cesare Segre, «Appunti sul problema delle contaminazioni nei testi in prosa», in *Studi e problemi di critica testuale*. Convegno di Studi di Filologia italiana nel Centenario della Commissione per i Testi di Lingua, Bologna 1961, pp. 63-67, poi in Id., *Ecdotica e comparatistica romanze*, Milano-Napoli 1998, pp. 71-74, a p. 71.

Tutta la tradizione risale a un archetipo che si coglie a 27 (**E** manca): **CRTV** presentano la lezione *mens falhitz* (prescindo qui dalle grafie), con grave frattura di senso, cui **a** risponde ristabilendo un senso accettabile con *plus falhitz*. Le edizioni Appel, Del Monte e Fratta adottano a testo **a**, mentre solo Zenker emenda in *mais falhitz*, evidentemente rendendosi conto che **a** doveva leggere come il resto della tradizione, e che la sua lezione non è che una glossa *singularis* introdotta in seconda istanza nel tentativo di ristabilire il senso. Il contesto indica chiaramente che in rima a 27 dobbiamo aspettarci una lezione che significhi ‘è perduto, è dannato’; ristabilisco perciò il raro *mesfalhir* ‘morire’ (*et aquelh par mesfalhitz* ‘e è dannato quello ...’). Un ulteriore indizio della presenza di un archetipo è costituito dalla (quasi) diffrazione in assenza di 3 (per la quale vedi *infra*).



1.3. Interpretazione e costituzione del testo

1.3.1. Prima strofa

Il *vers* comincia con il luogo comune del *memento mori*, declinato secondo il motivo della necessità di pentirsi prima del sopraggiungere della morte. Un notevole problema ecdotico si trova al v. 3; per la sua soluzione ho proposto, nel già citato articolo del 2013,²⁴ una congettura che ritengo sicura. Ecco come si presenta il verso nei canzonieri:

que quan s'aizinal cridaire	C
que cant s'asina cridaire	R
que cascus s'aizinal cuidaire	E
qe can s'azinal cugiaire	T
que can s'azinal cujare	V

²⁴ Vatteroni, «I derivati occitani di *CLŪDICARE».

ques cal s'aizinal cuiaire a

Non credo si possa parlare in questo caso di una vera e propria diffrazione, perché il luogo che fa problema, la parola in rima, è rappresentato sostanzialmente da due lezioni, *cridaire* di **CR** e *cuidaire/cujaire*, cui si possono ricondurre tutte le altre lezioni. La scelta di tutti gli editori è caduta sulla seconda lezione, anche con diverse scelte testuali all'interno del verso; qui citerò solo la soluzione adottata da Fratta (che in nota riporta le interpretazioni degli editori precedenti):²⁵

Gent es, mentr'om n'a lezer,
s'enans de son mielhs a faire,
que, quan s'aizin'a'l cuidaire

(È buona cosa, finché se ne ha l'opportunità, affrettarsi a fare il meglio per sé, dacché invece quando il sognatore ha l'occasione [...].)

Come accennato, si deve riconoscere in questi versi il motivo topico della necessità di pentirsi prima che sia troppo tardi e finché se ne ha la possibilità, motivo che troviamo nel *vers* del *Lavador* di Marcabruno (*BdT* 293.35, vv. 13-19 e 24-27):

Chascus a del lavar legor;
dementre qu'el es sas e saus
deuria anar al lavador,
que·n es verais medicinaus;
e s'abans anam a la mort
d'aut dessus aurem alberc bas
[...]
S'anz no correm al lavador
c'aiam la boca ni·ls oills claus,
no i a un d'orgoill tan gras
c'al morir non trob contrafort²⁶

e nello stesso Peire d'Alvernhe, *BdT* 323.13, vv. 43-49:

Mout son intrat en lonc cossir
sil que son al derrier escout,
qu'a la mort no·s pot escrimir
coms ni reis ni ducx ni marquis,

²⁵ Cfr. *Poesie*, p. 222.

²⁶ Testo secondo l'edizione di Silvio Melani, «Intorno al “Vers del lavador”. Marcabruno e la riconquista ispanica», *Medioevo romanzo*, 21, 1997, pp. 88-106.

e, s'enans no·s nedeia totz
 que la mortz li serre lo vis,
 ben si pot, si·s vol, triguar trop.²⁷

I due passi ci forniscono chiara la soluzione del v. 3 di *Gent es*: entrambi indicano la morte come colei che chiude gli occhi: *anz ... c'aïam ... ls oills claus* (Marcabruno), *enans ... que la mortz li serre lo vis* (Peire d'Alvernhe), ed è proprio il verbo che vale 'chiudere gli occhi', cioè *clucar* (*PD*: «*clucar, clugar, cugar v.a. fermer (les yeux); v.réfl. fermer les yeux; clucat qui a les yeux clos*»), che occorre restituire in rima al v. 3, che dunque andrà ricostruito così: *que, quan s'aizina·l clucaire* 'perché, quando si avvicina colei che chiude gli occhi ai mortali', con *s'aizinar* nel normale significato di «s'approcher» (*PD*).²⁸ Il motivo religioso della necessità del pentimento all'appressarsi della morte era del resto chiaramente anticipato dai vv. 1-2, dove l'espressione *mentr'om n'a lezer* è quasi formulare in contesti religiosi, tanto è vero che ricorre di nuovo, variata, al v. 18: *pus Dieus pro·m n'a dat lezer*.²⁹ Anche l'espressione del verso seguente, *faire son mielhs*, (finché se ne ha la possibilità) è formulare, ma non tanto nei trovatori, dove ricorre tutto sommato poche volte, quanto nella patristica (un fatto che andrà però

²⁷ Fratta, n. 10 («Coloro che fanno l'ultima guardia si sono dati a una lunghissima meditazione, perché né conte né re né duca né marchese può opporsi alla morte, e se non si ripulisce del tutto prima che la morte gli chiuda gli occhi, può ben aver troppo indugiato, anche se è sul punto [di farlo]»). Esplicitando ciò che nel testo è sottinteso, interpreterei i vv. 47-49 così: è ben possibile che uno tardi troppo a purificarsi (a *se nedeiar*), anche se vuole farlo (*si·s vol*), se non si purifica del tutto prima che la morte lo colga, gli chiuda gli occhi.

²⁸ Per gli esempi antichi (trobadorigi) e moderni di *clucar* (in *TdF* anche la voce *clucaire*, mai attestata nel medioevo) rinvio a Vatteroni, «I derivati occitani di *CLŪDICARE».

²⁹ Si veda ad es. *Dels quatre caps que a la cros*, *BdT* 335.15, di Peire Cardenal, strofa V, dove si parla del *frug* della Santa Croce: *per c'om del cuillir no·s fenha / mentre n'aura luec ni lezer* (vv. 34-35), e soprattutto il *Breviari d'Amor*, vv. 2602-2604: [...] *quez aio pro tems e lezer / de conoicher e de vezer / lur folia e lur peccat*; vv. 16215-16217: *ans redran razo eichamen / dels bes que fazg pogron haver / mentre n'agro tems e lezer*; 16351-16353: [...] *et ab vera contricio, / satisfazen a son poder / a Dieu mentre que n'a lezer*; 16388-16389: *de satisfar a som poder / ab que Dieus li·n done lezer*; 16512-16513: *per que lunhs hom no·s deu tarzar, / quan n'a lezer, de cofessar*; 16595-16596: *que·s pene del tems de la mort, / quar no sab si lezer n'aura*; vv. 18975-18976: *e no·s vol covertir de grat, / entre qu'en ha tems e lezer*; 19117-19118: *adoncs cove, qui·n ha lezer, / outra vegada cofessar*; vv. 32586-32587: *e, domentre que n'a lezer, / fassa que pros a som poder*.

tenuto ben presente nell'interpretazione dei passi trobadorici che la contengono). La declinazione più nota del sintagma «fare il proprio meglio» o «andare al meglio» nella poesia trobadorica si trova nella canzone *Quan lo rossinhols el foillos* di Jaufre Rudel (*BdT* 262.6), ai vv. 29-30:

Amors, alegre-m part de vos
per so car vau mon mieillz queren.

L'interpretazione in chiave religiosa dell'espressione nella canzone di Jaufre Rudel, sostenuta da Lucia Lazzerini,³⁰ è supportata proprio dal nostro testo, che adombra l'opposizione tra amore carnale e amore per la Sapienza, con il passaggio dal primo al secondo, come è chiarito dal v. 24 (*pos Dieus so-m laissa vezer / en que puesc esser miraire / de mo mielhs e-l sordeigz raire*), che, riverberandosi sul v. 2, lo spiega adeguatamente. Per i Padri della Chiesa mi limito a qualche esempio. Origene, nelle omelie sul *Cantico dei cantici* che ci sono giunte tramite la traduzione latina di san Girolamo,³¹ fa riferimento all'opposizione tra amore carnale e amore spirituale: nel primo caso l'amore è volto al peggio, nel secondo al meglio:

Unus de animae motibus amor est, quo bene utimur ad amandum si sapientiam amemus et ueritatem; quando uero amor noster in peiora corrue-rit, amamus carnem et sanguinem. Tu igitur, spiritalis, audi spiritaliter amatoria uerba cantari et disce motum animae tuae et naturalis amoris incendium ad meliora transferre secundum illud: “ama illam, et seruabit te; circumda illam, et exaltabit te”.

(Uno degli impulsi dell'anima è l'amore: ne usiamo bene per amare, se amiamo la sapienza e la verità; ma quando il nostro amore si volge al peggio, noi amiamo la carne e il sangue. Tu quindi, spirituale, intendi spiritualmente le amorse parole del *Cantico* e impara a volgere al meglio

³⁰ Jaufre si separa *alegre* da Amore perché sa «che è vicino il momento della conoscenza dei misteri divini», della *plenitudo sapientiae*» (Lucia Lazzerini, «La trasmutazione insensibile. Intertestualità e metamorfismi nella lirica trobadorica dalle origini alla codificazione cortese», *Medioevo romanzo*, 18, 1993, pp. 153-205 e 313-369, a p. 323). Si veda ora Lucia Lazzerini, *Les troubadours et la Sagesse. Pour une relecture de la lyrique occitane du Moyen Âge à la lumière des quatre sens de l'Écriture et du concept de figura*, Moustier Ventadour 2013.

³¹ Origene, *Omelie sul Cantico dei cantici*, a cura di Manlio Simonetti, Milano 1998. La citazione che segue è tratta dalla seconda omelia, I, 4-10, p. 58; la traduzione è dell'editore.

l'impulso della tua anima e l'ardore dell'amore naturale, seguendo l'invito: "Ama la sapienza e ti servirà, abbracciala e ti esalterà")

Nel passo citato Origene esorta l'uomo *spiritalis* a volgere il proprio amore, che come moto dell'anima è di per sé termine neutro (come nei primi trovatori), dal peggio *ad meliora*, cioè dall'ardore dell'amore naturale (cfr. v. 58: *cortes'amors de bon aire*), che sospinge verso la carne, all'amore per la Sapienza (il 'cortese e nobile amore' è dunque terreno, se l'io vi rinuncia ed esorta a rinunciarvi per 'andare dove vuole lo Spirito Santo'). Agostino, nel *De vera religione*, XLI, 77, dice che l'uomo esteriore, carnale, a causa del progredire dell'uomo interiore, spirituale, si corrompe così da essere trasformato tutto quanto in meglio: «homo exterior ... ita corrumpitur, ut totus in melius reformetur». ³² Si può citare anche il *Commento ambrosiano al Cantico dei cantici* di Guglielmo di Saint-Thierry, autore cronologicamente vicino a Peire d'Alvernhe, che raccoglie e ordina materiali di sant'Ambrogio: «Christus ... nos prouocat ut ad meliora et optima ab inferioribus faciamus excessum». ³³ Al v. 4 il *voler* di cui si è *larcs* è la volontà buona di volgersi al proprio meglio. Nel *De natura et dignitate amoris* Guglielmo di Saint-Thierry così definisce la *voluntas*:

Per se enim uoluntas simplex est affectus, sic animae rationalis indutus, ut sit capax tam boni quam mali; bono replendus, cum adiuuatur a gratia; malo, cum sibi dimissus, deficit in semetipso. Ne enim a Creatore aliquid animae deesset humanae, libera in utramuis partem data ei est uoluntas.

(Di per sé, infatti, la volontà è un semplice sentimento, posto nell'anima razionale allo scopo di renderla capace tanto del bene quanto del male: si riempie di bene quando è aiutato dalla grazia, di male quando, abbandonato a sé, viene meno a sé stesso. In effetti, perché non mancasse qualcosa all'anima umana, il Creatore le ha dato una volontà libera di andare in una direzione o nell'altra.) ³⁴

³² Aurelio Agostino, *De vera religione*, introduzione, traduzione e note di Marco Vannini, Milano 1987, p. 144. Cfr. anche *De natura boni*, 6: «iniquitas est desertio meliorum» (Aurelio Agostino, *Natura del bene*, prefazione, introduzione, traduzione, e apparati di Giovanni Reale, Milano 1995).

³³ Guglielmo di Saint-Thierry, *Commento ambrosiano al Cantico dei Cantici*, introduzione, traduzione e note di Gabriele Banterle, Milano-Roma 1993, IV 41, p. 166.

³⁴ Guglielmo di Saint-Thierry, *De natura et dignitate amoris*, 4, in *Trattati d'amore cristiani del XII secolo*, a cura di Francesco Zambon, 2 voll., Milano 2007,

Ma nel *De contemplando Deo* Guglielmo specifica il carattere della volontà bene ordinata:

Sic enim ipse Spiritus sanctus tuus, qui amor dicitur Patris et Filii, et unitas, et uoluntas, per gratiam suam in nobis inhabitans, et Dei in nos caritatem commendans, et per ipsam ipsum nobis concilians, Deo in nos unit per inspiratam nobis bonam uoluntatem, cuius bonae uoluntatis uehementia amor in nobis dicitur, quo amamus quod amare debemus, te scilicet. Nichil enim aliud est amor, quam uehemens et bene ordinata uoluntas.

(Così dunque lo Spirito Santo tuo – che è detto amore, unità e volontà del Padre e del Figlio – inabita in noi con la sua grazia, depone in noi la carità di Dio e per mezzo di essa ci accorda a lui: così ci unisce a Dio con la buona volontà che ci ispira. È l'impeto di questa buona volontà a essere chiamato in noi amore, quell'amore con cui amiamo ciò che dobbiamo amare, vale a dire te. L'amore infatti altro non è se non una volontà impetuosa e bene ordinata.)³⁵

Si tratterà dunque, al v. 4, del *voler* orientato *ad meliora*, dunque a Dio. Va osservato infine che il trovatore dice *faire son mielhs*, mentre in alcuni degli esempi sopra citati si trovano al posto di 'fare' verbi di movimento (andare, volgersi, ecc.): il 'volgersi' al meglio tende a ricorrere dove si discute delle potenzialità dell'anima, mentre il focus del nostro passo è sul comportamento non potenziale ma attuale (vedi sotto nella quarta strofa, v. 24, la presenza del possessivo, *mo mielhs*, che va ancora nella direzione di un discorso attuato (attuando) e non a un piano di speculazione astratta). Al v. 6, in accordo con tutti gli editori precedenti, si accoglie *a que l'aguaitz li sia yssitz*, lezione condivisa da **E**, mentre gli altri testimoni omettono *li*; a questo proposito occorre considerare l'opposizione prosodica è fra *li sia yssitz*, con sinalefe, e *sia yssitz*, con dialefe, con *sia* sempre di due sillabe.

1.3.2. Seconda strofa

L'inizio della *cobla* (*Contr'aiso*) fa riferimento a quanto detto nella precedente: occorre, volgendo la propria volontà al proprio meglio, cioè

vol. I, pp. 65-67 (trad. del curatore), e vedi la nota 26 a p. 267. Cfr. anche l'*Introduzione generale* di Francesco Zambon, pp. XX-XXI, XXX-XXXI e XXXVIII.

³⁵ Guglielmo di Saint-Thierry, *De contemplando Deo*, 14, in *Trattati d'amore cristiani*, vol. I, pp. 39-41 (trad. del curatore).

a Dio, pentirsi prima della morte, e chi è *avertitz* prima che l'agguato lo colga, non è per nulla un *muzaire* (Zenker: «der ist ganz und gar nicht säumig»; Del Monte: «uno che sia interamente in ritardo»; Fratta: «uno che perde del tutto il suo tempo» [la nota di Zenker a *contr'aiso* di v. 8, «“Demgegenüber”, d. h.: im Gegensatz zu der Handlungsweise des *cuidaire*»,³⁶ è, come si è visto sopra, irricevibile]). Rispetto a ciò (a questo riguardo) apparirà (non «muss sich zeigen», «deve apparire», «deve emergere», come traducono rispettivamente Zenker, Del Monte e Fratta) chi possiede il *sens*, perché la *sciensa* non vale se non è orientata al bene, e chi possiede il *saber* è lo stesso poeta (*lo sabers son suy techitz*). Scienza (v. 10) e sapienza (*sabers*, v. 13) riguardano, rispettivamente, le cose umane e le cose divine:

Duo sunt oculi contemplationis, ratio et amor. Et secundum quod dicit Propheta: “Divitiae salutis sapientia et scientia”, alter secundum scientiam, quae sunt humana; alter vero divina scrutatur secundum sapientiam.³⁷

(Due sono gli occhi della contemplazione, ragione e amore. E secondo il profeta “Tesoro di salvezza sono sapienza e scienza”. L'uno scruta le cose umane per mezzo della scienza, l'altro le cose divine per mezzo della sapienza.)

Peire d'Alvernhe si attribuisce la sapienza delle cose divine, e nel seguito dimostrerà se questa è pura o corrotta (letteralmente: «fina o screziata di vaio, di grigio»). Al v. 13 si trova una diffrazione in presenza; ecco la situazione della *varia lectio*:

lo sabers don suy requitz	C
lo saber don suy tenquitz	R
lo saber don soi techitz	E
lo saber don soi requitz	T
del saber don soi gequitz	V
lo sabers dons soi reqitz	a

³⁶ Zenker, *Peire von Auvergne*, p. 862.

³⁷ Guillaume de Saint-Thierry, *Exposé sur le Cantique des cantiques*, texte latin, introduction et notes de Jean-Marie Déchanet o.s.b., traduction française de Maurice Dumontier o.c.s.o., Paris 1962, 92, p. 212. Cfr. anche *De natura et dignitate amoris*, in *Trattati d'amore cristiani*, vol. I, 23, p. 100: «Spiritus scientiae euidenter sanctam docet animam, quis, quomodo sit faciendum».

La lezione ricevibile, accolta da tutti gli editori, è quella di **E**. Appel osserva che *requitz* è meglio attestato, aggiungendo però che è più probabile che il più facile *riquir* abbia preso il posto del più raro *techir* piuttosto che il contrario.³⁸ È probabile che il fattore dinamico sia proprio quello indicato da Appel, benché *techir*, *tequir* non appaia poi così raro: Peire d'Alvernhe lo utilizza anche in *BdT* 323.13, *Cui bon vers agrada auzir*, vv. 19-20: *quan vei que la sima ni-l brotz / non gieta frucha ni techis* («quando vedo che la cima e il germoglio non recano frutta né si sviluppano»), ed è verbo marcabruniano, cfr. *BdT* 293.22, *Empereaire, per mi mezeis*, vv. 5-6: *e jovens vos ten baut e freis / que-us fai vostra valor techir* (lezione del solo **a**¹, *dechir A*, *doucir IK*), «e vi tiene gaio e animoso giovinezza che fa crescere il vostro valore»;³⁹ *BdT* 293.40, *Pos mos coratges esclarzis*, vv. 45-48: *que qui autrui vol encolpar / dreitz es que si sapcha gardar / que no sia dels crims techitz / de qu'el eis encolpare ditz*, «for it is right that he who wishes to accuse others should know how to avoid being covered in the crimes about which he himself speaks as an accuser».⁴⁰

1.3.3. Terza strofa

Al v. 20, dove **T** manca, **C** legge *e non l'es ops*, **V** *e non es ops*, **Ea** *e non / no m'es obs*, **R** *e nō es obs*, che può essere sciolto tanto *e non es* tanto *e no m'es*. Appel, Zenker e Del Monte hanno a testo *e non es ops* di **V**; Fratta accoglie **C** *e non l'es ops*, ma in entrambi i casi si tratta di *lectiones singulares*. La lezione di **a**, invece, a parte l'accordo con **E**, che può essere frutto di contaminazione su lezione buona (vedi sopra), potrebbe essere supportata da **R**, sciogliendo in *m* il *titulus*. Oltre che per ragioni stemmatiche, la lezione di **aE(R)** si raccomanda anche sul piano interpretativo: pur evitando qui di emendare in *poc* «sono potuto» la terza persona *pot* di tutta la tradizione al v. 19, come avevo proposto,⁴¹ ritengo che nel *vers* il trovatore parli di sé stesso, in prima persona, come prova la chiusa della seconda *cobla*.

³⁸ *Provenzalische Inedita*, p. 201.

³⁹ Aurelio Roncaglia, «I due sirventesi di Marcabruno ad Alfonso VII», *Cultura neolatina*, 10, 1950, pp. 157-183.

⁴⁰ *Marcabru. A Critical Edition*, by Simon Gaunt, Ruth Harvey and Linda Paterson, Cambridge 2000, p. XL.

⁴¹ Vatteroni, «L'edizione critica», p. 42 e, prima, Vatteroni, «I derivati occitani di *CLUDICARE», p. 295, nota 42.

1.3.4. *Quarta strofa*

La *cobla* si collega alla precedente senza soluzione di continuità, e spiega perché al poeta non conviene dannarsi, dal momento che Dio gli permette di essere *miraire* del proprio meglio. Qui *miraire* vale ‘colui che guarda’, ma sembra che il trovatore giochi sul suo doppio significato, anche ‘specchio’, per cui sembra alludere alla visione *per speculum*: cfr. *ad Corinthios I*, 13,12 «videmus nunc per speculum in enigmate», passo più volte ripreso da Guglielmo di Saint-Thierry, ad es. in *Aenigma fidei*: «Habemus enim interim hic promissorum bonorum lumen in fide: in qua tamquam per speculum et in aenigmate felicium rerum, et futurorum bonorum imaginem intuemur»⁴² (Abbiamo nel frattempo qui la luce dei beni promessi nella fede: in essa come in uno specchio e in enigma contempliamo l’immagine della condizione felice e dei beni futuri). Dio permette al trovatore di vedere in questo modo, e dal momento che ora possiede questo *saber* (la consapevolezza che gli deriva dall’aver contemplato il proprio meglio – una potenzialità – e aver visto come debba sopprimere completamente il peggio – attuato finora), allora è richiesto un *sen* maggiore, mentre è dannato colui che è *enguanaire* di questo *saber*. Al v. 24, con Appel, Zenzer e Del Monte, si accoglie la lezione di **a e-l sordeigz raire** (nelle citate edizioni *sordeis*), dove *e-l* è di **aV** contro *e* di **CRT** (**E** manca); solo Fratta stampa *e sordey raire*, ma l’articolo, testimoniato nei due rami dello stemma, sembra necessario. Come anticipato sopra, al v. 27 si coglie l’archetipo. Questa la *varia lectio* della clausola del verso (si prescinde dalle varianti grafiche): manca **E**, *meins falhitz CRTV*, *plus falhitz a*. Com’è evidente, **CRTV** non danno senso: chi è *enguanaire a sos ops* (v. 28) non può essere *meins falhitz*, tanto è vero che **a** ripristina il senso con *plus falhitz*. Questa è la lezione a testo in tutte le edizioni (tranne Zenker, che emenda in *mais falhitz*),⁴³ ma si tratta evidentemente di una glossa secondaria rispetto a *meins falhitz*, che risalirà perciò all’archetipo. Si

⁴² *PL* 180, coll. 397-440, col. 397.

⁴³ Cfr. Vatteroni, «L’edizione critica», p. 27: «Zenker ha *mais falhitz*, lezione che non è di nessun mss., ma che è il contrario di *meins* di **CRTV** in una forma più vicina a quest’ultimo. Il ragionamento di Zenker deve mettere sull’avviso: è probabilmente nel giusto nel considerare *plus falhitz* di **a** un’innovazione singolare di Bernart Amoros, ma come spiegare *menhs*, *meis*, *meins*, un errore tanto banale quando il contesto richiede chiaramente ‘più’?».

restituisce quindi il v. 27 così: *et aquelh par mesfalhitz* ‘e è morto (quindi dannato, perduto) colui ...’, col raro *mesfalhir* ‘morire’ (cfr. *infra* il commento). Certo si potrebbe obiettare che la lezione *meins falhitz* sia un errore del ramo **CRTV(E)**, e che **a** abbia conservato la lezione corretta. Ma che **a** innovi cercando di emendare l’errore di archetipo è ulteriormente confermato dal contesto: dopo che Dio ha permesso al trovatore di contemplare come *per speculum* il *mielhs*, per chi inganna a suo vantaggio il proprio *sen* non è più questione di essere più o meno *falhitz*: quel peccatore *par* (‘è’, non ‘pare, sembra’) *mesfalhitz*, ‘morto’, ‘dannato’.⁴⁴ Il v. 28 necessita di spiegazione. Dal punto di vista della restituzione testuale tutte le edizioni concordano su *qu’a sos ops n’es enguanaire*, ma solo Fratta annota il verso: «*e[nguanaire]* è ‘colui che elude’, dal valore ‘umgehen’ (cfr. *SW* 2 499) di *enganar* ; *n[e]* si riferisce al contenuto di 25-28»,⁴⁵ con questa traduzione: «più sapere si ha più senno è richiesto, e sbaglia di più colui che elude [ciò] a suo vantaggio». Zenker traduce «und derjenige handelt am verkehrtesten, der, wo es ihm selsbt Not thut, damit zurückhält» (e agisce nel modo più sbagliato colui che, laddove gli è necessario, si trattiene), Del Monte «e appare aver sbagliato di più colui che n’è dissimulatore a proprio vantaggio». Interpreto ‘ed è morto, dannato, perduto colui che ne è (cioè del suo *sen*, v. 26) ingannatore a proprio vantaggio (cioè scegliendo il male, quindi peccando)’.

1.3.5. Quinta strofa

La *cobla* è problematica, sia per la restituzione del testo, limitatamente però al primo e secondo verso, sia soprattutto per il senso generale, che resta piuttosto sfuggente. Qui di seguito la *varia lectio* dei vv. 29-30:

Si Dieus o volgues vezer	CR
Mas si n sab ia Dieus ver	ET
Mas si m salva Dieus mo ver	V

⁴⁴ Si può osservare che la congettura di **a** è migliore di quella adottata da Zenker, *mais*, che non è di nessun mss., perché la soluzione di Bernart Amoros ha per lo meno un’altra attestazione, questa volta d’autore, in *BdT* 74.18, v. 75: *qu’om es plus falhitz / s’un fals dig no contraditz* (Emil Levy, *Der Troubadour Bertolome Zorzi*, Halle 1883, 7, p. 55).

⁴⁵ *Poesie*, p. 223.

Mas si eu en saubes lo ver	a
be sai fora ca peiayre	C
ben say fora car comprayre	R
ben ceri amquar confraire	E
ben sai for amcar compaire	TV (<i>be, ancar V</i>)
be sai for enqers cofraire	a

Le soluzioni degli editori divergono. Appel: *Mas si-n sabi 'a dieus, ver!* / *be sai*, ..., restituzione basata su **ET** e commentata in una nota nella quale lo studioso confessa di non vedere un senso accettabile;⁴⁶ Zenker: *Mas si-n sabia dieus mover*, / *be sai*, ..., e anche in questo caso l'editore ammette in nota di non essere in grado di dare un'interpretazione accettabile, giudicando il verso corrotto in tutti i testimoni;⁴⁷ Del Monte: *Mas s'ieu en saubes lo ver / ben sai*, ..., «Ma se io ne vedessi qui il vero bene, sarei ...», secondo **a**; Fratta: *Ma si Dieus en saubes ver*, / *be sai* ..., «Se Dio in queste faccende considerasse la verità dei fatti, forse sarei ...», lezione ricostruita congetturalmente, principalmente su **a** ma emendando *eu* in *Dieu* in base al resto della tradizione. L'ultimo editore ha il merito di aver individuato nella tradizione del v. 29 una diffrazione

⁴⁶ «Dies die Lesart der besten Hds. E und T, das sonst mit CR zusammengeht; – “wenn Gott daher Gefallen käme (*saber = saber bo*, wie “schmecken” = “gut schmecken”), wahrlich...”? kaum annehmbar; *saber* ist in solcher Verwendung wenig wahrscheinlich und auch *ver* macht Schwierigkeiten. Ich weiss keinen Rat. Die Lesart von CR ist einfach, aber sicher nicht ursprünglich. Übrigens ist die Strophe hier schwerlich an richtiger Stelle. Eher scheint sie nach Str. 7 oder auch nach 3 stehen zu sollen». (Questa la lezione dei migliori mss. E e T, che in genere va insieme a CR; – ‘se piacesse a Dio (*saber = saber bo*, come ‘avere sapore’ = ‘avere un buon sapore’), invero ...’? difficilmente accettabile; *saber* in questo uso è poco probabile e anche *ver* fa difficoltà. Non vedo soluzione. La lezione di CR è semplice, ma sicuramente non originale. Del resto qui la strofa è difficilmente al posto giusto. Piuttosto sembra dover stare dopo la strofa 7 o anche dopo la 3).

⁴⁷ Cfr. la nota a p. 863, dove l'editore riporta la soluzione di Appel, giudicandola impossibile. Osserva poi che la lezione *salva* di **V** può facilmente derivare da *sabia* (**ET**), e ciò rende verosimile che *sabia* fosse la lezione dell'originale. Ammette poi di aver restituito un verso ipermetro. Cita infine la proposta di Victor Lowinsky, «Zum geistlichen Kunstliede in der altprovenzalischen Literatur bis zur Gründung des Consistori del Gai saber», *Zeitschrift für französische Sprache und Litteratur*, 20, 1898, pp. 163-202, 203-271, p. 171, nota 41: *Mas si-n sabja dieus lo ver*, «Aber Gott möge doch die Wahrheit hierüber erfahren» (Ma potesse Dio sapere la verità su ciò), giudicandola inammissibile «da dann zu V. 30 ja der unentbehrliche Vordersatz fehlt» (perché manca la principale, imprescindibile, per il v. 30).

di lezioni, ma il fattore dinamico indicato in «quello che appariva come un autentico *adynaton* (un limite alla conoscenza divina)»⁴⁸ non è a mio parere accettabile in un autore cristiano del XII secolo, e basterà a questo proposito citare Guglielmo di Saint-Thierry, *Aenigma fidei*: «Ubi cum omnia scienti Deo hoc sit esse, quod scire».⁴⁹ Tra le lezioni tràdite, solo quella di **a**, adottata da Del Monte, sembra avvicinarsi alla lezione corretta, ma è necessario a mio avviso emendarla in base alla coerenza contestuale del testo.⁵⁰ Propongo dunque di leggere così i vv. 29-30:

⁴⁸ *Poesie*, p. 224.

⁴⁹ *PL* 180, col. 425. Cfr. inoltre Giobbe 22,13 «et dicis quid enim novit Deus et quasi per caliginem iudicat»; Sirach (Ecclesiastico) 16,16 «non dicas a Deo abscondar et ex summo quis mei memorabitur»; Salmi 72,11-12 «et dixerunt quomodo scit Deus et si est scientia in Excelso ecce ipsi peccatores et abundantes in saeculo obtinuerunt divitias».

⁵⁰ Così come si presenta nell'edizione, il testo Del Monte dei vv. 29-30 non è accettabile, perché fa dire al trovatore che se egli riconoscesse nel peccato il vero bene, sarebbe ancora cantore dell'amore profano. Ma Peire, come affermano chiaramente i vv. 22-24, ha già avuto *per speculum* la fugace visione della Sapienza, la sola che si può attingere in vita, e sa dunque benissimo in cosa consiste il vero bene, il *verum bonum* di Agostino. Resta il fatto che i vv. 29-30, pur non accettabili contestualmente, sono teologicamente ineccepibili, nel senso che è lecito affermare che un male può apparire temporaneamente il vero bene: in Proverbi 16,25 si legge: «est via quae videtur homini recta et novissimum eius ducit ad mortem» (citato da Cassiano nella *Conlatio prima* alla fine di un lungo passo volto proprio a dimostrare questo assunto, cfr. Jean Cassien, *Conférences I-VII*, introduction, texte latin, traduction et notes par Dom Eugène Pichery, Paris 1955, p. 104, ma si veda già Seneca, *Lettere a Lucilio*, 23, 6-7: «Ita dico: in praecipiti voluptas stat, ad dolorem vergit nisi modum tenuit; modum autem tenere in eo difficile est quod bonum esse credideris: veri boni aviditas tuta est». Anche dal punto di vista della filosofia cristiana la proposizione sembra accettabile, cfr. Agostino, *De natura boni*, 6: «Omnis autem natura quae corrumpi potest, etiam ipsa aliquod bonum est: non enim posset ei nocere corruptio nisi adimendo et minuendo quod bonum est» (D'altra parte, ogni natura che può corrompersi è, essa pure, un certo bene. Infatti la corruzione non può nuocere ad essa, se non togliendo o diminuendo ciò che è buono). Per un autore cronologicamente più vicino a Peire d'Alvernhe si può citare l'*Epistola aurea* di Guglielmo di Saint-Thierry (*PL* 184, coll. 307-354, col. 321): «Sed illae tentationes facile vincuntur, et facile a ratione eis occurritur, quae vel suspectae sunt, vel prima facie malae esse innotescunt: quae vero sub specie boni se ingerunt, et difficilius discernuntur, et periculosius admittuntur. Sicut enim difficillime tenetur modus in eo quod bonum esse creditur, ita non semper tutus est omnis boni appetitus» (Ma quelle tentazioni che sono sospette si vincono facilmente, e facilmente sono affrontate dalla ragione, oppure si mostrano a prima vista cattive; al contrario quelle che si presentano sotto l'apparenza del bene si distinguono più

«Mas s'ieu no[n] saubes lo ver / be sai, for'ancar confraire ...»: Peire conosce già il vero bene, dal momento che ha goduto della visione di Dio *per speculum*, come dice ai vv. 22-24, e possiede la sapienza delle cose divine, di cui dice ai vv. 12-14 che si vedrà nel seguito se sarà pura o impura. Se al contrario il trovatore non avesse già conosciuto lo *be sai*, cioè quaggiù, in questo mondo, sarebbe ancora cantore dell'amore profano (*confraire de joven et enquistaire*), cosa che piacerebbe ai *rics* o *ris* (secondo **ETa**, forma alverniate o dell'anfizona alverniate che metto a testo), ai potenti o ai nobili la cui ricchezza inibisce il pentimento, e che si mostrano contenti (*fan vis esbauditz*, lezione di **ETV** contro gli erronei **CR** e il difficilmente accettabile **a**) tanto più se il mondo è *mestitz*, vile. Il *mas* iniziale del v. 34 è stato considerato da Zenker, Del Monte e Fratta come una congiunzione avversativa (di conseguenza il *si* che segue diventa correlativo del *que* iniziale di v. 35: «così ... che»; Zenker: «aber diese falsche Welt ist eitel, denn ...»; Del Monte: «ma il falso mondo è così malvagio che ...»; Fratta: «ma il mondo falso è così inetto, che ...»), ma sarà piuttosto «plus», «davantage» (*PD* e *FEW* alla voce *MAGIS*), perché una frase avversativa che predica la falsità e cattiveria del mondo presuppone un concetto positivo nella frase precedente, in questo caso la bontà dei ricchi gaudenti. I potenti che gioiscono richiamano però la *puta gens fradelha*, i *malvatz* di *Belh m'es qu'ieu fass'hueymais un vers* (*BdT* 323.9, 6 dell'ed. Fratta, vv. 25-26): «S'als malvatz no fos tan grans guaucx, / avoleza ia no fora» (Se non fosse per i malvagi una così grande gioia, la viltà non ci sarebbe).⁵¹

La conclusione della strofa è affidata a un'espressione di tipo proverbiale: rispetto alle vane parole, i fatti, in questo caso il pentimento e

difficilmente, e sono più pericolose se accolte. Infatti per esempio è molto difficile osservare la misura in quello che si crede essere un bene, e ugualmente non è sempre sicuro ogni desiderio di bene). Ciò dimostra almeno che l'ed. Del Monte è forse stata troppo sottovalutata.

⁵¹ Ma si veda tutta la *cobla*, di cui riporto la traduzione: «Se non fosse per i malvagi una così grande gioia, la viltà non ci sarebbe; e invece si è così aperto il buco, che colui, il cui corpo [vi] giace, lavora e martella sulle rocce; dacché la rete li tiene così impigliati, che non può per loro smorzarsi [né] la sete né la colpa: a tal punto li ha annientati la dimora!» (*Poesie*, pp. 36-37). Poiché testo e interpretazione della *cobla* non sono univoci, aggiungo almeno la traduzione di Del Monte: «Se non fosse così grande gioia ai malvagi, non vi sarebbe già cattiveria, e la catteratta [della malvagità] è così aperta, che colui al quale [è] gioioso il cuore, lavora e martella sopra le rocce; ché così li tiene irretiti la rete che la brama a la colpa non può loro cessare: tanto li rende miseri la tigna» (*Liriche*, p. 154).

l'abbandono della vita del secolo, sono ben pochi. Il motivo è analogo a quello espresso da Guiraut Riquier, *BdT* 248.45, vv. 57-58: *De far l'obra son trop li dictador / de drechura e pauc li fazedor*; *BdT* 248.84, vv. 10-11: *Sancta fes es sermonada / mot, e pauc l'obra seguida*, e da *BdT* 461.133, vv. 1-2: *Ges per lo dit non er bos prez saubutz / mas a lo fait es hom reconeguz*.⁵²

1.3.6. Sesta strofa

La *cobla* presenta un problema al v. 41, dove i testimoni leggono (si prescinde dalle varianti grafiche): *qui fer ses colp ques feritz* **CR** (erronei per *ques* contro *que*, *qe*, *ce* di cett.), *qui fer ses colp que feritz* **TV**, *qui ser ses colp que feritz* **Ea**. Il trovatore sta dicendo che mente a sé stesso chi mette e *nonchaler* Colui che è vero re e salvatore, e deve aspettarsi una maggiore grazia divina *qui fer ...* (**CRTV**) o *qui ser ...* (**Ea**). Gli editori, tranne Appel che accoglie **Ea** in questa forma: *qui ser ses colp que feritz*, senza annotazione né traduzione, accolgono la lezione di (**CR**)**TV** *qui fer ses colp que feritz*, Del Monte in questa forma: *qui fer s'escolp que feritz* («poiché a chi duramente s'incolpi è da lui destinata grazia maggiore che ferita»), Zenker nella seguente, con un lieve emendamento: *qui fer ses colps que feritz* («denn grösserer Dank wird dem zu teil, der zuschlägt, bevor ihn ein Hieb getroffen hat, als dem, der erst schlägt, nachdem er selbst getroffen wurde», 'perché ottiene maggiore ringraziamento chi colpisce prima che un colpo lo abbia colto, rispetto a colui che prima colpisca e poi è lui stesso colpito'); Fratta, infine, rispettando la lettera di **TV**: *qui fer ses colp que feritz* («dacché maggior grazia è destinata a colui che colpisce senza lotta che [a colui che viene] ferito»). La sola nota interessante è di Del Monte, che riporta la traduzione di Zenker e la liquidava con un lapidario «Ma non persuade». Sono d'accordo con Del Monte nel ritenere non persuasivo il testo di Zenker e Fratta, perché non mi sembra possibile che Dio possa concedere grazia maggiore a chi colpisce senza essere colpito piuttosto che al ferito, e qualche dubbio deve averlo avuto anche Fratta, se traduce *qui fer ses colp* «colui che colpisce senza lotta» (ma l'espres-

⁵² Cfr. anche, con riferimento ai predicatori, Peire Cardenal, *BdT* 335.42, vv. 1-6: *Predicator / tenc per meillor / cant fai l'obra que manda far, / non fas sellui / que l'obra fui/ que als autres vai predicar*.

sione *ses colp* in contesti diversi vale ‘senza colpo ferire’, e com’è possibile colpire senza colpo ferire?). Ritengo che la lezione corretta sia ancora quella di **aE** adottata da Appel, ma da leggere *qui s’er ses colp que feritz*, cioè: maggiore grazia è destinata da Dio a chi sarà ‘senza colpo’, dunque privo del *vulnus* del peccato,⁵³ rispetto a chi dal peccato è ferito. Il tema è evidentemente quello della grazia che per il trovatore non è completamente gratuita, come per Agostino, ma dev’essere meritata con le opere (i ‘fatti’ del v. 35), in questo caso con l’abbandono dell’amore profano e con la ricerca di Dio (qui, in una parola, nell’essere senza peccato). Che l’interpretazione di Zenker e Fratta non sia convincente è dimostrato da una *cobla* satirica di Peire Cardenal ispirata al genere mediolatino della parodia delle decretali, dove, per esigenze di genere, si dice il contrario di ciò che ci si dovrebbe aspettare (*BdT* 335.63, vv. 1-7):

Un decret fas drechurier
e dic: si clergues laic fier,
que fera lo colp premier,
pos l’apostolis o dis,
e·l laicx fera per entier
lo segon colp e·l derier,
e pueis sia·n pas e fis.

(Faccio un giusto decreto e ordino: se un chierico colpisce un laico, che meni il primo colpo, poiché così dice il papa, e il laico assesti bene il secondo e ultimo colpo, e poi sia pace e accordo.)

Al v. 42, *d’aitan suy ben esperaire*, in questo contesto è molto probabile che *esperaire* faccia riferimento alla virtù della speranza, necessaria alla vita dell’esule in questo mondo, come dice Agostino, *De civitate Dei*, 15,18:

Et Seth, inquit, natus est filius, et nominavit nomen eius Enos; hic speravit invocare nomen Domini Dei. Nempe clamat attestatio veritatis. In spe igitur vivit homo filius resurrectionis; in spe vivit, quamdiu peregrinatur hic, civitas Dei, quae gignuntur ex fide resurrectionis Christi.

⁵³ In Agostino, *De Genesi ad litteram*, 10,20,36, si trova l’espressione *vulnus praevaricationis*.

(*Anche a Seth*, dice la Scrittura [Genesi 4,26], *nacque un figlio e lo chiamò Enos: questi sperò d'invocare il nome del Signore*. È un'acclamante affermazione di verità. Dunque vive nella speranza l'uomo figlio della risurrezione, vive nella speranza, finché è esule nel mondo, la città di Dio che è generata dalla fede nella risurrezione di Cristo.)⁵⁴

1.3.7. Settima strofa

Al v. 45 accolgo, con Del Monte, la lezione di **Va** (*c'om non es lieu regardaire V, c'om non es leu regardaire a*) che, secondo lo studioso, «è lezione imposta dallo stemma».⁵⁵ Il ms. **a** reca *leu*, non *deu* come legge Del Monte (con Appel e Zenker), ma l'emendamento *Deu* è dei più facili (dunque: *c'om non es Deu regardaire*), tanto più che *regardaire* usato assolutamente, senza complemento, nell'accezione che troviamo qui ('considerare', ma forse 'contemplare') non risulta attestato. Fratta stampa *que hom non es regardaire* secondo **CRET**, «che un uomo non vigili», interpretazione che potrebbe essere sostenuta da *SW*, s.v. *regardar*, n. 14 *regardan* 'vorsichtig'. I vv. 46-49 sono così tradotti dagli editori: Zenker: «bis er dem Abend so nahe ist, dass der Tag sich in Dunkel hüllt; und wenn er ihm dann nicht vollkommen klar erscheint, so glaube ich nicht, dass er sich ihm noch später aufhellen wird» (finché non è così vicino alla sera che il giorno si avvolge nel buio; e se dunque non gli appare perfettamente chiaro, non credo che più tardi gli si schiarirà); Del Monte: «fin quando è tanto vicino alla sera che il giorno gli s'è oscurato; e se dunque [il giorno] non gli viene pieno, non credo che poi se ne rallegra»; Fratta: «fino a quando [non] è tanto vicino alla sera che il giorno gli si è imbrunito: ma se poi [esso] non si conclude, certo non credo che dopo [per lui] si rischiarì». Con qualche differenza, in particolare Del Monte nella chiusa della *cobla*, le interpretazioni precedenti sono sostanzialmente concordi. Il tema è quello della luce che si contrappone alle tenebre del peccato, un tema che si trova particolarmente nel *Vangelo*, ad es. Giovanni 1,4-5 «in ipso vita erat et vita erat

⁵⁴ Cfr. anche Guglielmo di Saint-Thierry, *De natura et dignitate amoris*, 15 (in *Trattati d'amore cristiani*, I, p. 88): «Adhuc in laude caritatis: amor in fide est et spe; caritas in seipsa est, et per seipsam. Potest etiam esse ut fides et spes sint sine caritate; ut autem caritas fidem et spem in se non contineat, non potest esse» (Ancora a lode della carità, aggiungiamo che l'amore è nella fede e nella speranza, la carità è in sé stessa e per sé stessa. Può anche darsi che la fede e la speranza siano senza la carità; ma non è possibile che la carità non contenga in sé la fede e la speranza [trad. del curatore]); e vedi la nota 114 alle pp. 274-275.

⁵⁵ *Liriche*, nota a p. 107.

lux hominum et lux in tenebris lucet et tenebrae eam non comprehendunt»; Giovanni 12,46: «Ego lux in mundum veni ut omnis qui credit in me in tenebris non maneat»; Romani 13,12 «nox praecessit dies autem adpropinquavit abiciamus ergo opera tenebrarum et induarum arma lucis»; I Tessalonicesi 5,5: «omnes enim vos filii lucis estis et filii diei non sumus noctis neque tenebrarum». La mia traduzione «finché è tanto vicino alla sera che la luce del giorno per lui si oscura, e se allora la luce non gli viene piena, non credo che poi possa esserne rischiarato» è leggermente diversa, perché interpreto *iornals* di v. 47 come «Tageslicht» (*SW* s.v. *journal*, n. 1, con questo passo). La luce del giorno che viene ‘piena’ (*iornals ... ven complitz*) è quella in cui si abbandona la creatura per il Creatore; si veda al proposito Agostino, sul quarto giorno genesiaco in cui Dio creò il sole, e sulla qualità di quella luce, problema per Agostino di ardua comprensione:

Quoniam scientia creaturae in comparatione scientiae Creatoris quodam modo vesperascit, itemque lucescit et mane fit, cum et ipsa refertur ad laudem dilectionemque Creatoris; nec in noctem vergitur, ubi non Creator creaturae dilectione relinquitur.

(Infatti la conoscenza della creatura in relazione al Creatore si fa in certo senso sera ma diviene aurora e mattino quando anche essa si volge alla lode e amore del Creatore e non si volge alla notte se il Creatore non è abbandonato per amore della creatura.)⁵⁶

1.3.8. Ottava strofa

Al v. 50, Appel, stranamente, stampa secondo **CRET** *Amors, be-m degratz voler* («wohl solltest du mich (besitzen) wollen», ben dovresti volermi [voler avermi]), ma in nota sembra correggersi: «Hds. a hat *degra doler*, dann würde man aber eher schreiben müssen: *be-us degra doler*, und das würde gut passen» (**a** ha *degra doler*, dunque si dovrebbe piuttosto scrivere *be-us degra doler*, e questo andrebbe bene); Zenker accoglie in parte il suggerimento di Appel e stampa *Amors, be-us degra doler*, ma tutti i mss. leggono qui *bem* (*ben T*), cioè *be-m*. Del Monte e Fratta, correttamente, stampano secondo **a** *Amors, be-m degra doler*.

⁵⁶ Sant’Agostino, *La città di Dio*, 11,7. Agostino osserva poi che la Scrittura nell’elencare i giorni genesiaco non interpone mai il concetto di notte, per cui i giorni della Genesi occupano il tempo che va dall’alba al tramonto, e cita Genesi 1,5: «Non enim ait alicubi: Facta est nox; sed: “*Facta est vespera, et factum est mane dies unus*”».

Come già sottolineato, è contestualmente preferibile la prima persona, perché anche qui è il trovatore che parla: dovrei dolermi per avervi abbandonato, Amore, benché, come ha fatto il signore di Beaucaire, mi abbiate innalzato e fatto progredire; non posso tuttavia non abbandonarvi con gioia perché ora voglio solo seguire Dio.

1.3.9. *Nona strofa*

È la *cobla* dell'abbandono del *cortes'amors de bon aire* e dell'essere *amaire*, che sarà definitivo nella *tornada*. Si osservi al v. 60 la diffrazione in presenza:

tan n'agra de retener	C
tan m'agradaria tener	R
tan m'agrad'er a tener	E
tant m'agrat or a tenir	T
tan m'agrada a tener	V
tan m'agrada lai tener	a

Con Del Monte preferisco **V** non solo perché, come annota lo studioso, *agrada* è lezione di **Va**, quindi stemmaticamente maggioritaria, ma anche perché mantiene lo iato che anche **a** elimina con l'innovazione *lai*. Al v. 61 tutti gli editori, correttamente, leggono *lai on vol Sanhs Espe-ritz* (contro *val* [va-l] **CT**, *vay* **R**), che si impone non solo per ragioni stemmatiche, ma anche culturali e religiose, cfr. infatti Guglielmo di Saint-Thierry, *Epistola aurea*: «Spiritus sanctus, qui ubi vult spirat, quando vult, et quomodo vult, et quibus vult, in hoc aspirat».⁵⁷

1.3.10. *Tornada*

Al primo verso accolgo l'interpretazione di Del Monte, che considera *tan rixx governaire* l'inizio di un'ipotetica senza *si* che si conclude col verso successivo. Qui troviamo una diffrazione (manca **V**):

que·m denhet en guit aver	C
vos denhet en guit aver	R
no·m denhes en grat tener	E
non deighes en cuit aver	T
quez el vol en guit aver	a

⁵⁷ *PL* 184, col. 347.

dove nessuna delle lezioni attestata appare ricevibile. Il fattore dinamico è difficilmente individuabile, posto che la costruzione di *denhar* non può essere considerata *difficilior*, cfr. ad es. (cito da *COM2*) *BdT* 70.4, v. 31 *sol ma donna·m degnes vezet* ‘solo che la mia signora si degnasse di vedermi’; *BdT* 124.11, v. 38 *qu’al sieu servir mi denhes retener* ‘che si degnasse di tenermi al suo servizio’. È dunque possibile che abbia agito su questo verso la *difficilior* del verso precedente, individuabile nella mancanza del *si* per introdurre l’ipotetica, ma è forse più probabile che sia proprio il sintagma in clausola ad aver creato un problema, come dimostrerebbero le lezioni di **E** ‘non si degnasse di gradirmi’ e **T** *en cuit aver*, dove *cuit* non sarà errore per *guit*, ma il sostantivo *cuit* ‘pensiero’, ‘cura’ (dunque ‘non si degnasse di prendersi cura di me’). La lezione da ricostruire è già di Appel, Zenker e Del Monte: *no·m denhes en guit aver*, con l’avvertenza che il sintagma *aver en guit* qualcuno, che dovrebbe significare ‘fare da guida a qualcuno, indirizzarlo (al bene)’ non risulta attestato, e proprio l’interpretazione letterale, ‘non si degnasse di avermi *en guit*, in guida, come guida’, che qui non dà senso, può aver provocato la diffrazione. Il problema si risolve se si attribuisce a *guit* il significato di ‘protezione’ (dunque ‘non si degnasse di avermi sotto la sua protezione’), sulla base di *FEW*, vol. 17, s.v. *WĪTAN, che registra apr. *guizar* «protéger»⁵⁸ (ma cfr. anche *guit* ‘salvacondotto’, ‘garanzia’ attestato dal *Guillem de la Barra*, v. 2159: *a tot crestia que·y agues guit*, «a tutti i cristiani provvisti di un salvacondotto»). Al v. 67, ancora con Zenker e Del Monte, occorre attenersi a **a** *deus* (+**T** *dieus*), da leggere *de-us* ‘da voi’: il *vos* (*·us*) risponde contestualmente al v. 53 *de vos me pogues mover* e si riferisce al *cortes’amor* del v. 58, dunque: ‘non mi sarei ancora allontanato da voi né sarei cambiato a favore di un amore diverso’, altro e immensamente più grande, cioè l’amore divino.

*

⁵⁸ Cfr. *SW* s.v. *guidar* n. 5 «sicheres Geleit gewähren, Sicherheit, Schutz gewähren, schützen». Un es. in *BdT* 80.35, vv. 45-48 (*L’amour et la guerre. L’œuvre de Bertran de Born*, édition critique, traduction et notes par Gérard Gouiran, 2 voll., Aix-en-Provence – Marseille 1985, n. 24): «qu’anc l’entreseings fags ab benda / de la jupa del rei d’armar / que·l baillet, no li puoc guizar / c’om ab coutela tot no·l fenda» («car le signe qu’il lui avait donné, fait d’une bande de la jupe du roi d’armes, n’a pu lui éviter d’être tout tailladé à coups de couteau») e il glossario s.v. *guidar*, *guizar* ‘protéger’.

Il testo si ricostruisce per via stemmatica, in specie in presenza di accordi **Va**; quando non palesemente erroneo o viziato da lezioni deteriori rispetto all'altro ramo si dà credito ad **a**, testimone provvisto di scarsa plausibilità ma spesso di buona competenza. Come osserva Avalle, **a** rivela l'esistenza di tradizioni altrimenti ignote, «spesso più ricche di quelle di cui abbiamo notizia ... di cui il meno che si possa dire è che risalgono il più delle volte a fonti assolutamente autentiche». ⁵⁹

⁵⁹ Avalle, *I manoscritti*, p. 104. Sulla scorta di Avalle, Perugi (*Le canzoni di Arnaut Daniel*, edizione critica a cura di Maurizio Perugi, 2 voll., Milano-Napoli 1978, vol. II, p. 691) osserva: «con la nostra edizione crediamo di aver dimostrato che una congrua rivalutazione di questo ms. è imprescindibile ad ogni (seria) parziale o totale revisione della tradizione trobadorica». Sul ms. si veda soprattutto “*Intavulare*”. *Tavole di canzonieri romanzi. I. Canzonieri provenzali. 14. Firenze, Biblioteca Riccardiana a, aII (2814); Modena, Biblioteca Estense Universitaria a¹ (Campori γ.N.8.4: 11-13) (Canzoniere di Bernart Amoros)*, a cura di Luciana Borghi Cedrini e Walter Meliga, Modena 2020. Degli stessi autori si veda ora anche *Raimbaut d'Aurenga nel canzoniere di Bernart Amoros*, in *Bels amics ben ensenhatz. Studi in memoria di Luigi Milone*, a cura di Giosuè Lachin e Francesco Zambon, Modena 2022, pp. 95-105, dove è confermata l'«individualità che **a** manifesta costantemente e la cui valutazione all'interno della tradizione trobadorica rappresenta il punto di maggiore interesse di questo canzoniere» (p. 101, ma cfr. anche p. 98 sul «posizionamento di **a** nell'area occidentale»). Per quanto riguarda il nostro componimento nel canzoniere **E** cfr. Menichetti, *Il canzoniere provenzale E*, pp. 273-275.

Peire d'Alvernhe
Gent es, mentr'om n'a lezer
 (BdT 323.18)

Mss.: **C** 181v (*p. d'alvernhe*), **R** 6r (*p. d'alv(er)nhe*), **T** 151r (*Peire d'alvern*), **E** 48b (*Peire d'alvernhe*), **V** 79v, **a** 126 (*Peire d'alvergne*).

Edizioni: *Provenzalische Inedita aus pariser Handschriften*, herausgegeben von Carl Appel, Leipzig 1890, p. 201; Rudolf Zenker, «Peire von Auvergne», *Romanische Forschungen*, 12, 1900, pp. 653-924, p. 772; Peire d'Alvernha, *Liriche*, testo, traduzione e note a cura di Alberto Del Monte, Torino 1955, p. 98, n. 10; Peire d'Alvernhe, *Poesie*, a cura di Aniello Fratta, Manziana (Roma) 1996, p. 122, n. 15.

Metrica: a7 b7' b7' a7 c7 c7 b7' (Frank 557:2). Nove *coblas unissonans* di sette eptasillabi, seguite da una *tornada* di cinque versi.

Testo. Grafia di **C**.

Ordine delle strofe:

CRa	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
T	1	2	-	4	5	6	7	8	9	10
V	1	2	3	4	5	6	7	8	9	-
E	1	2	3	-	5	6	7	9	8	10

V	Mas s'ieu <i>no</i> [n] saubes lo ver be sai, for'ancar confraire de joven et enquistaire, sil ris, cuy degra chazer en grat, fan vis esbauditz mas si·l fals segl'es mestitz, que·l fait son pauc contra·l brayre.	30 35
---	---	----------------------------------

29 si dieus o volgues vezer **CR**, mas sin sab ia dieus ver **ET**, mas sim salva dieus mo ver **V**, mas si eu en saubes lo ver **a** 30 be] ben **RET**; sai] *om.* **E**, say **R**; for'ancar] fora ca **C**, fora car **R**, ceri amquar **E**, for'amcar **T**, for'enqers **a**; confraire] peiayre **C**, comprayre **R**, cofraire **a**, compaire **TV** 31 ioven] giovent **T**, jovent **V**, ioment **a**; et] e **Ea**; enquistaire] enqistaire **a**, conquistaire **E** 32 sil] sel **a**; ris] ricx **C**, rics **RV**; qe] cuy **CR**, cui **ET**, com **V**; degra chazer] degr'eschazer **C**, degr'esclarzir **R**, degra cazer **ETV**, degra chaer **a** 33 en grat] en gran **CR**; fan] fanh **C**, fag **R**, faun **E**, sa **a**; vis] ni **C**, es **R**, ios **a**; esbauditz] esbaldis **T** 34 mas] may **R**, ma **T**; fals] fol **R**, fatz **T**; segl'es] gelos **CRTV**, setgl'es **E**; mestitz] mentitz **CR** 35 que·l] que ill **E**, qe il **a**; fait] faitz **C**, fay **R**, fag **a**; brayre] braire **ETVa**

V. Se io non riconoscessi in questo mondo il vero bene, sarei ancora compagno di joven e amante, e quei potenti, ai quali farebbe piacere, si mostrano più contenti se il falso mondo è vile, perché i fatti rispetto alle parole sono pochi.

VI E mentr'usquex pot querer
 Luy qu'es vers reys e salvaire,
 totz es endreg si bauzaire
 pus o met e nonchaler,
 que magers gratz n'es cobitz 40
 qui s'er ses colp que feritz:
 d'aitan suy ben esperaire.

36 e mentr'usquex] e mentre sexx **C**, e mentre quecx **R**, e mentr'usques **T**, e mentr'usques **V**, mentre chascus **a**; pot] potz **C**; querer] qerer **Ta** 37 luy] lui **ETVa**; qu'es] q'es **Ta**; vers] veray **R**, ver **T**; reys] reis **ETV**, dieus **a** 38 *om.* **V**, poderos paire debonaire **T**; totz] mout **a**; endreg si] endreit se **a**; bauzaire] bauzayre **R** 39 pus] pos **EVa**, plus **T**; o] ho **E**; e] en **R**, a **V**; nonchaler] noncaler **E**, non calre **T** 40 que] qe **Ta**; magers] maiers **a**, mager **ET**; gratz] grat **T** 41 qui] qi **Ra**; s'er] fer **CRTV**; que] qu'es **CR**, ce **T**, qe **a**; feritz] ferjtz **V** 42 aitan] aytan **R**, aitant **T**; suy] luy **R**, soi **ETV**, son **a**; esperaire] esperayre **E**, esproaire **a**

VI. E mentre ciascuno ha la possibilità di cercare Colui che è vero re e salvatore, inganna sé stesso se non se ne preoccupa, poiché maggior grazia divina è destinata a chi sarà privo della ferita del peccato rispetto a chi ne è colpito: in questo ho ferma speranza.

VII So feira plus a temer,
 per que suy meravelhaire
 c'om non es *Deu* regardaire 45
 tro qu'es tan prusmatz al ser
 que·l jornals l'es escurzitz,
 e s'adoncx no·l ven complitz,
 non cug que pueys s'en esclaire.

43 so feira] no fera **CR**, pero fara **T**; plus] pus **CR** 44 que] qe **a**, qi'ieu **E**, q'iu **T**; suy] sui **E**, soi **TV**, son **a**; meravelhaire] meravilhayre **R**, meravillaire **E**, meraveillaire **Va**, mervegliaire **T** 45 c'om] que hom **CRE**, hom **T**; es *Deu*] es **CRET**, es lieu **V**, es leu **a**; regardaire] regardaire **RETV** 46 qu'es] que es **C**, qe us **T** q'es **a**; tan] *om.* **a**, tant **ETV**; prusmatz] prosmat **E**, prosmas **T**, pruixmat **V**, aproisinat **a**; al] del **CR**, ta **T** 47 que·l] qe·l **a**; iornals] giornalls **T**, iornal **V**; l'es] los **a**; escurzitz] enionhitz **C**, eniongitz **R**, escurgitz **T** 48 e] et **T**; s'] ss' **C**; adoncx] adoncs **Ra**, adonx **E**, adonc **TV**; no·l] no·ill **E**, uo **a**; ven] ve **REa**, nem **V** 49 non] nom **V**; cug] cuig **TV**; que] qe **a**; pueys] pueis **a**, ia pueys **CR**, ia pueis **E**, ja puis **V**, iamaiz **T**; s'en] s' **CR**, m' **ET**, n' **V**

VII. Proprio questo occorrerebbe temere di più, per cui mi stupisco che uno non contempi Dio finché è tanto vicino alla sera che la luce del giorno per lui si oscura, e se allora la luce non gli viene piena, non credo che poi possa esserne rischiarato.

VIII	Amors, be·m degra doler si negus autr'enginhaire mas lo dreituriers jutiayre de vos me pogues mover, que per vos er'enriquitz, essaussatz et enantitz, e pel senhor de Belcaire.	50 55
------	--	--------------------------

50 amors] amor **ET**; be·m] ben **T**; degra] degratz **CRET**; doler] voler **CRETV**
 51 negus] degun **CR**, degus **V**, neguns **a**; autr'] altre **T**; enginhaire] enginayre
R, igegnaire **T**, engijnhaire **V**, enguannaire **a** 52 mas] mays **R**; dreituriers]
 dreiturier **C**, dreyturier **R**, drejcurer **V**, drechurers **a**; iutiayre] iutiaire **EV**,
 iuiaire **T**, iutgaire **a** 53 *om.* **T**, me pogues de vo smover **E**; me] mj **V**, iam **a**;
 pogues] poges **V** 54 que per] per que **CR**, ce per **T**, qe per **a**; er'] es **CR**;
 enriquitz] enreqitz **R**, enreqitz **ETV**, enriqitz **a** 55 essaussatz] yssaussatz **R**,
 eschaussatz **E**, esalzburg **T**, exauxatz **V**, e salvatz **a**; enantitz] ennantitz **RV** 56
 pel senhor] pel seignor **V**, pel seignor **a**, per s'amor **CRT**; Belcaire] Belhcaire
C, Belcayre **R**, Beilcaire **V**

VIII. Amore, dovrei dispiacermi se, invece del giusto giudice, qualche altro ingannatore potesse allontanarmi da voi, perché grazie a voi e al signore di Beaucaire, sono stato arricchito, elevato e esaltato.

- IX Mas so non pot remaner,
cortes'amors de bon aire,
don mi lays esser amaire,
tan m'agrada a tener 60
lai on vol Sanhs Esperitz:
hueymais El mezeis m'es guitz,
no·us pes s'ab vos non repaire.
- X Qu'ieu sai, tan ricx gouvernaire
no·m denhes en guit aver, 65
Peire d'Alvernhe so ditz,
no de·us for'enquer partitz,
ni per autr'amor camgiaire.

57 mas so] maiso **T**, mas zo **V** 58 cortes'amors] sertās amors **C**, certas amors **R**, ciortes'amor **T** corteza amors **a**; aire] ayre **R** 59 don] doncx **C**, doncs **R**; mi] me **Ta**; lays] lais **ETVa**; esser] d'esser **R**; amaire] amayre **R** 60 tan n'agra de retenir **C**, tan m'agradaria tener **R**; tan] tant **T**; m'agrada a] m'agrad'er a **E**, m'agrat or a **T**, m'agrada lai **a**; tener] tenir **T** 61 lai] *om.* **a**; on] hon **V**; vol] val **CT**, vay **R**; sanhs] sant **R**, sains **E**, santz **TV**, lo saintz **a** 62 hueymais] hueymay **R**, hueimais **E**, huoimais **T**, e mas **V**, e pos **a**; mezeys] mezeis **Ea**, meseis **T**, metex **V**; m'es] me **RT**; guitz] gitz **T** 63 s'ab] c'ab **R**, s'anb **T**, s'a **a**; non] nom **C**, me **R**, no **TV**
64-68 *om.* **V** 64 ieu] eu **a**; sai] say **R**, en sai **a**; tan] tal **a**; ricx] *om.* **a**, ric **CRE**; gouvernaire] guovernayre **R**, guvernaire **T** 65 quem denhet en guita ver **C**, vos denhet en guita ver **R**, nom denhes en grat tener **E**, non deighes en cuit aver **T**, gez el vol en guit aver **a** 66 Peire] peiron **a**, p. **R**; Alvernhe] avernge **T**, alvergne **a**; so] sos **R**; ditz] dits **E** 67 no] non **Ea**; de·us] m'en **CR**, dond **E**, dieus **T**; for'] fors **ET**; enquer] enquar **E**, enquers **T**, anqers **a** 68 mas d'autr'amor suy amayre **CR** (soy **R**); autr'amor] outra amor **a**; camgiaire] camiaire **E**, chiamjaire **a**

IX. Ma questo non può durare, cortese e nobile amore, per cui rinuncio a essere amante, preferisco andare là dove vuole lo Spirito Santo; ormai Lui stesso è la mia guida, non vi dispiaccia se non ritorno da voi.

X. Perché io lo so, se una così nobile guida non si degnasse di avermi sotto la sua protezione, lo dice Peire d'Alvernhe, non mi sarei ancora allontanato da voi né sarei cambiato a favore di un amore diverso.

3. Per la lezione congetturale *clucaire* cfr. qui sopra e soprattutto Vatteroni, «I derivati occitani di *CLUDICARE». Per le rime in *-aire* si può osservare che il componimento presenta dieci parole rima in comune con Marcabruno, *BdT* 293.5: *faire, muzaire, guaire, vaire, raire, confraire, enquistaire, brayre, esclaire, aire*.

7. *muzaire*: cfr. *FEW* 6/3 s.v. MUSUS, p. 280a per apr. *muzaire* «celui qui perd son temps, qui attend en vain», e p. 279a per fr. e apr. *muser, muzar* «regarder bouche bée», e anche «perdre son temps à des riens, flâner», «attendre en vain». L'attendere invano presuppone l'atteggiamento dello stolto: cfr. a p. 279b fr. e apr. *musart* «étourdi, sot». Per i trovatori almeno Marcabruno, *BdT* 293.25, vv. 63-64 *bad e mus / qui-ll vol plus* («aspetti e speri chi più la desidera»; Lucia Lazzerini, «Un'ipotesi sul dittico dell'*estornel* (con alcune osservazioni in merito a una nuova edizione di Marcabruno)», *Studi mediolatini e volgari*, 46, 2000, pp. 121-166, testo a p. 152).

8. *deu aparer*: 'apparirà', cfr. Karl Peter Linder, *Studien zur Verbalsyntax der ältesten provenzalischen Urkunden und einiger andere Texte mit einem Anhang über das konditionale "qui"*, Tübingen 1970, pp. 37-56.

13. *techitz*: per le occorrenze di *techir* in Peire d'Alvernhe e Marcabruno vedi sopra. La lezione di **CTa** *requitz* è chiaramente una glossa con lo stesso significato, cfr. ad es. Marcabruno, *BdT* 293.23, v. 30 *qu'eu farai vostre prez richir* («ché io farò crescere la vostra fama»; Aurelio Roncaglia, «I due sirventesi di Marcabruno ad Alfonso VII», *Cultura neolatina*, 10, 1950, pp. 157-183, testo a p. 171). Errore singolare di **V** è invece *gequitz*.

14. *mesclatz de vaire*: *vaire* vale «de couleur changeante» e anche «inconstant» (*PD* s.v. *vair*). Ben attestati in rima i sintagmi *cor vaire, ses cor vaire*, mentre l'espressione *mesclatz de vaire* manca alla *COM2*. Il significato è spesonegativo, cfr. ad es. *BdT* 406.35, v. 8 *fesavol son ni mot vaire*.

17. La lezione a testo è di **Ea**.

20. La lezione a testo è di **Ea**, gli unici ms. che presentano *m'es obs*, lezione contestualmente migliore (Vatteroni, «L'edizione critica», p. 42). — *delitz*: *DOM* s.v. *delir*, n. 3 *delit* part. pass. «détruire, effacer», ma qui 'morto, dannato', come in *If. IX 79 vid'io più di mille anime distrutte*, 'dannate' secondo l'interpretazione antica (Boccaccio, Buti, Landino); cfr. la voce *distruggere* in *ED*. Per *delit* 'morto' cfr. *BdT* 210.3, v. 15, in dittologia sinonimica con *mort*, e vedi altri ess. della dittologia *mort e delit* in *COM2*. I vv. 1143-1144 del Vangelo occitano di Nicodemo suggeriscono la quasi sinonimia con *dampnatz*: *li mescrezen ceran dampnatz, / mortz e delitz per lur pecatz*.

22. La congiunzione **TV** in errore affermata da Del Monte e Fratta per *ma laisa T, mo laxa V* (contro *so-m l.* di **CRa**) è molto dubbia, dal momento che *V pos Dieus m'o laxa vezzer* non è erroneo. Per il dimostrativo neutro *o* cfr. Frede Jensen, *Syntaxe de l'ancien occitan*, Tübingen 1994, § 303.

27. *par*: 'è (in modo chiaro e evidente)', cfr. *SW* s.v. *parer* n. 1 «deutlich, offenbar sein» e, per l'it. antico *parere* 'essere', Gianfranco Contini, «Esercizio d'interpretazione sopra un sonetto di Dante», in Id., *Un'idea di Dante. Saggi danteschi*, Torino 1976, pp. 21-31. Per i trovatori cfr. ad es. *BdT* 29.16, v. 31: *ges ab sa par / no sai doblar m'amia, / c'una non par / que segonda no-il sia* (traduzione: «la mia donna non la posso mettere insieme con nessun'altra che le stia al pari, perché non se ne vede una che non sia seconda a lei» [direi meglio «che non ce n'è una»]; Arnaut Daniel, *Canzoni*, nuova edizione a cura di Maurizio Perugi, Firenze 2015, 3). — *mesfalhitz*: 'morto', 'dannato'. Per la lezione a testo, risultato di un emendamento su tutta la tradizione (errore di archetipo), vedi sopra. Il verbo *mesfalhir* è estremamente raro nella lirica: la *COM2* registra solo un es. in Cercamon secondo l'ed. Tortoreto, *BdT* 112.4, v. 27: *Tan paor ai qu'ieu mesfalhis* (mss.: **KID^aCRLa¹**; *non faillis* **KID^a** [**nō KI**], *non falhis* **CR**), *Il trovatore Cercamon*, edizione critica a cura di Valeria Tortoreto, Modena 1981, n. 1, e cfr. la nota al v. a p. 84 (dov'è riportata la soluzione di Perugi, *Le canzoni di Arnaut Daniel*, I, p. 27: *Tal paor ai que eu-m falhis*); in Cercamon, *Œuvre poétique*, édition critique bilingue avec introduction, notes et glossaire par Luciano Rossi, Paris 2009, n. 4, il verso (27 e non più 28) è *tal paor ai que eu-m falhis* (osservo che in nota non è citato Perugi). Sul luogo di Cercamon cfr. ora Luca Barbieri, «Toujours sur l'art d'éditer les textes lyriques, à partir d'une chanson de Cercamon», in *L'aventure du sens. Mélanges de philologie provençale en l'honneur de François Zufferey*, éd. Stefania Maffei Boillat et Alain Corbellari, Paris 2016, pp. 13-28, pp. 18-19, che ammette la maggiore rarità di *mesfalhir* rispetto a *falhir* e ne segnala altre forme che «pourraient d'ailleurs se trouver cachées parmi des variantes dans d'autres textes» (e vedi nota 24 a p. 19, con un es. importante).

29-30. Per la lezione e l'interpretazione adottata, e per le soluzioni degli altri editori vedi qui sopra.

31. *enquistaire*: *PD* s.v. *enquestador*, *enquistador* «celui qui sollicite (une dame) d'amour».

32-35. Per l'interpretazione di questi versi vedi sopra.

32. *ris*: lezione di **ETa** (quindi dei due rami dello stemma), contro *rics* **RV**, *ricx* **C**, a testo in tutte le edizioni, che considerano *ris* erroneo. Ma un errore di questo tipo (che potrebbe anche non essere veramente sostanziale), per una parola tanto comune, e per di più presente nei due rami della tradizione, si spiega difficilmente. Ritengo che la forma sia originale e appartenga all'afizona alverniate. *Ris* manca nei trovatori ma è molto ben attestato nel *Girart de Roussillon*, ad es. v. 509 *non est hui om tan ris n'en fuistonraz* («il n'est aujourd'hui d'homme si puissant qui n'en serait honoré»; *La chanson de Girart de Roussillon*, traduction, présentation et notes de Micheline de Combarieu de Grès et Gérard Gouiran, Paris 1993 [testo di W. Mary Hackett]); v. 982 *Ai! Girars, ris cons, cau la t'an face!* («A! Girart, puissant comte, que t'ont-ils

fait là!»); v. 1757 *Ja ris om ne deit creire mestiz sebenc* («Un homme de haute naissance ne doit pas se fier à un bâtard de basse extraction»). Si veda anche il glossario della *Provenzalische Chrestomathie mit Abriss der Formenlehre und Glossar* von Carl Appel, Leipzig 1930, che registra la forma *ris* sotto la voce *ric* (testo 1, *Girart de Rossillon*, v. 4 *non remast chevalers ne nus ris bar*).

34 *segl'es mestitz*: cfr. Marcabruno, *BdT* 293.19, v. 49 *per qe-l segles deven mestiz* (citato insieme a questo passo in *SW* 5, p. 265, s.v. *mestitz* n. 2 «gemein, schlecht»).

35. *brayre*: contrapposto ai fatti, *brayre* sarà da intendere qui 'vane parole' che esprimono vani propositi di pentimento.

41. Sulla lezione a testo, secondo **aE**, vedi sopra. Per *feritz* cfr. *BdT* 220.1, v. 14 *de peccatz mortals feritz* (cito da *COM2*).

42. *d'aitan*: *DOM*, s.v. *aitan* 3.A.i *d'a*. loc. adv. «par là, en faisant cela, ainsi».

45. Per la lezione a testo, sulla base di **Va**, vedi sopra.

46. La *singularis* di **a**, *tro q'es aproisinz al ser* (dove *aproisinz* sarà errore per *aproismatz*) è erronea perché *tan* è necessario.

47. *jornsals*: è la luce del giorno. Per l'interpretazione dei vv. 46-49 vd. sopra.

51. *enginhaire*: *SW* 2, p. 503 *engenhador* «Ränkeschmied» (così Del Monte: «intrigante»; Fratta: «faccendiere»; Zenker «kein Anderer» nella traduzione, mentre in nota sottolinea il brutto paragone con l'ingegnere, il tecnico, il macchinista), ma qui sarà piuttosto colui che ingegnosamente inganna (cfr. *FEW* 4, p. 686b «Afr. *engigniers* m. «trompeur»»), e non il vero giudice, cioè Dio, come chiaramente vuol dire il trovatore con *negus autr(e)*.

64-65. Per l'interpretazione dei versi iniziali della *tornada* vedi sopra. La frase *tan ric gouvernaire ... en guit aver* è, come risulta dalla traduzione di Del Monte (che non commenta), una ipotetica senza *si*, dunque *difficilior* per la sua rarità, cfr. Arne-Johan Henrichsen, *Les phrases hypothétiques en ancien occitan. Étude syntaxique*, Bergen 1955, pp. 33 e 60. Fratta stampa *Qu'ieu sai tan ric gouvernaire / que'm denhes en guit aver*, «Giacché fino a quando [non] mi fossi degnato di prendere come guida un così nobile pilota», e interpreta la *sai* del v. 64 e il *que* iniziale del verso seguente come *sai que* «bis dass», *SW* 7, p. 426, s.v. *sai* n. 12, ma nei tre ess. citati *sai* e *que* sono sempre contigui (come a n. 19 *sai que, sai que a* «bis»). Inoltre, con questa interpretazione, si dovrebbe avere *governador* al caso obliquo. Da un punto di vista culturale e religioso, l'interpretazione non regge, dal momento che nel contesto religioso del XII secolo non può essere il soggetto parlante a degnarsi di prendere come guida Dio; al proposito basti il rinvio a Guglielmo di Saint-Thierry, *Aenigma fidei*, col. 402: «Quod non possemus, nisi ipsa sapientia tantae infirmitati nostrae congruere dignaretur» (non potremmo se la stessa sapienza non si degnasse di corrispondere alla nostra grande debolezza), «... ipsa Dei sapientia ... totum

hominem suscipere dignata est» (la stessa sapienza di Dio si è degnata di sostenere l'uomo).

65. *en guit aver*: sull'interpretazione qui adottata («avermi sotto la sua protezione») vedi sopra.

66. L'inciso è di stampo marcabruniano, ad es. *BdT* 293.12a, v. 35 ... *lo ditz Marcabrus*; *BdT* 293.40, v. 32 ... *ditz Marcabrus*; *BdT* 293.25, vv. 60-62 *Marcabrus / ditz que l'us / non esclus*; *BdT* 33.49, v. 49 *Marcabrus ditz queno-ill en cau*.

67. *de-us*: la lezione *deus* di **a**, confermata da *dieus* **T** (e *dons* **E**; **TE** sono accomunati in questo verso dall'errore *fors* per *for'*), letta *de-us* (cioè *de vos*) è già nel testo Zenker (nella nota ai vv. 64-68 si dice: «Ich halte nun *deus* für die ursprüngliche Lesart und fasse es = *de vos*, da *partitz* doch notwendig die Angabe fordert, von wem denn Trennung stattgefunden hat»). Considero *deus* lezione originale, e la interpreto *de vos*, perché *partitz* richiede necessariamente l'indicazione da chi il distacco ha avuto luogo. Così anche Del Monte. Fratta ha a testo *no m'en for'enquer partitz* secondo la lezione isolata di **CR**, con la traduzione «non me ne sarei ancora partito», ma non si comprende perché né verso cosa il poeta dovrebbe o non dovrebbe partire (le note non chiariscono).

Università degli Studi di Udine

Nota bibliografica

Manoscritti

- C** Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 856.
E Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 1749.
R Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 22543.
T Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 15211.
V Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Str. App. 11 = 278.
a Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2814.

Opere di consultazione

- BdT* Alfred Pillet, *Bibliographie der Troubadours*, ergänzt, weitergeführt und herausgegeben von Henry Carstens, Halle 1933.
- COM2* *Concordance de l'occitan médiéval (COM2). Les troubadours, Les textes narratifs en vers*. Direction scientifique Peter T. Ricketts, CD-rom, Turnhout 2005 (*COM 1* 2001).
- DBT* Saverio Guida e Gerardo Larghi, *Dizionario biografico dei trovatori*, Modena 2014.
- DOM* *Dictionnaire de l'occitan médiéval*, dir. Helmut Stimm, Wolf-Dieter Stempel, Claudia Kraus, Renate Peter, & Monika Tausend, 7 fasc., Tübingen 1996-2013 [pubblicazione interrotta: cfr. www.dom.badw-muenchen.de, ora in] www.dom-en-ligne.de.
- ED* *Enciclopedia Dantesca*, 6 voll., Roma 1970-1978.
- FEW* Walther von Wartburg, *Französische Etymologisches Wörterbuch. Eine darstellung des galloromanischen sprachschatzes*, 25 voll., Bonn-Heidelberg-Leipzig-Berlin-Bâle 1992-2002.
- Frank István Frank, *Répertoire métrique de la poésie des troubadours*, 2 voll., Paris 1953-1957.
- PD* Emil Levy, *Petit dictionnaire provençal-français*, Heidelberg 1909.
- PL* Jacques Paul Migne, *Patrologiae cursus completus, series Latina*, Parisiis 1844-1864.

SW Emil Levy, *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch*, 8 voll., Leipzig 1894-1924.

Edizioni

Arnaut Daniel

Arnaut Daniel, *Canzoni*, nuova edizione a cura di Maurizio Perugi, Firenze 2015.

Arnaut Vidal de Castelnaudary, *Guillem de la Barra*

Arnaut Vidal de Castelnaudary, *Las aventuras de monsenher Guillem de la Barra*, a cura di Sabrina Galano, Roma 2014.

Bertran de Born

L'amour et la guerre. L'œuvre de Bertran de Born, édition critique, traduction et notes par Gérard Gouiran, 2 voll., Aix-en-Provence - Marseille 1985.

Girart de Roussillon

La chanson de Girart de Roussillon, traduction, présentation et notes de Micheline de Combarieu de Grès et Gérard Gouiran, Paris 1993 [testo di W. Mary Hackett].

Guillem de Berguedà

Martín de Riquer, *Guillem de Berguedà*, 2 voll., Abadía de Poblet 1971.

Matfre Ermenguad, *Breviari d'amor*

— *Le Breviari d'Amor de Matfre Ermengaud*, tome II, édité par Peter T. Ricketts, London 1989.

— *Le Breviari d'Amor de Matfre Ermengaud*, tome III, édité par Peter T. Ricketts avec la collaboration de Cyril P. Hershon, London 1998.

— *Le Breviari d'Amor de Matfre Ermengaud*, tome IV, édité par Peter T. Ricketts avec la collaboration de Cyril P. Hershon, Turnhout 2004.

— *Le "Breviari d'Amor" de Matfre Ermengaud*, tome V, deuxième édition entièrement refondue, édité par Peter T. Ricketts avec la collaboration de Cyril P. Hershon, Turnhout 2011.

Marcabruno

— *BdT 293.5, BdT 293.12a, BdT 293.40: Marcabru. A Critical Edition*, by Simon Gaunt, Ruth Harvey and Linda Paterson, Cambridge 2000.

— *BdT* 293.23, *BdT* 293.33: Aurelio Roncaglia, «I due sirventesi di Marcabruno ad Alfonso VII», *Cultura neolatina*, 10, 1950, pp. 157-183.

— *BdT* 293.25: Lucia Lazzerini, «Un'ipotesi sul dittico dell'*estornel* (con alcune osservazioni in merito a una nuova edizione di Marcabru)», *Studi mediolatini e volgari*, 46, 2000, pp. 121-166.

Raimon de Miraval

Les poésies du troubadour Raimon de Miraval, éditées par Leslie T. Topsfield, Paris 1971.

Sant'Agostino

— *De Genesi ad litteram*: Sant'Agostino, *La Genesi II La Genesi alla lettera*, testo latino dell'edizione maurina confrontato con il *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*, traduzioni, note e indici di Luigi Carrozzì, Roma 1989.

— *De civitate Dei*: Sant'Agostino, *La città di Dio*, introduzione e note di Domenico Gentili e Agostino Trapè, traduzione di Domenico Gentili, 3 voll., Roma 1988.

Seneca, *Lettere a Lucilio*

Lucio Anneo Seneca, *Lettere a Lucilio*, introduzione di Luca Canali, traduzione e note di Giuseppe Monti, 2 voll., Milano 1989.

Vangelo occitano di Nicodemo

Sens e razos d'una escriptura. Il vangelo occitano di Nicodemo, edizione critica a cura di Alessio Collura, premessa di Francesco Zambon, Roma 2018.

Guiraut Riquier

BdT 248.45, *BdT* 248.84: Monica Longobardi, «I "vers" del trovatore Guiraut Riquier», *Studi mediolatini e volgari*, 29, 1982-1983, pp. 17-163.

Peire Cardenal

Sergio Vatteroni, *Il trovatore Peire Cardenal*, 2 voll., Modena 2013.

Anonimo

BdT 461.133: Adolf Kolsen, *Zwei provenzalische Sirventese nebst einer Anzahl Einzelstrophen*, herausgegeben von Prof. Dr. Adolf Kolsen, Halle (Saale) 1919, n. 20, p. 21.